Anno 63 C. C. della Posta TORINO, Lunedì 23 Settembre 1929 - Anno VII GIORNO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quoriticrie, L. 22 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il dramma politico in Germania

Il « corpo a corpo » dei Partiti - I tedesco-nazionali, colpiti dall'accusa dei populisti, cercano giustificare le loro trattative per una alleanza con la Francia - Nell'atmosfera dello scandalo la campagna per il plebiscito degenera in conflitti sanguinosi per le vie di Berlino

Berlino, 23, mattino.

I tedesco-nazionali rispondono oggi alle rivelazioni e alle accuse mosse loro dall'agenzia populista *Corrispondenza nazionale-liberale*, che tanta eco e polemiche hanno destato nella stampa. Anzitutto viene pubblicata nei loro giornali una dichiarazione dello stesso deputato Klönne, il cui nome era stato fatto appunto dalla pubblicazione populista, come quello del principale attore delle trattative svoltesi a Parigi.

Amnistiaci

Klönne dichiara che la pubblicazione della *Corrispondenza nazionale-liberale* è uno strano miscuglio di verità e di fantasie. Egli afferma essere vero che nel 1927 egli ha avuto a Londra colloqui con autorevoli uomini politici inglesi, ma ebbe questi colloqui sempre premettendo con molta chiarezza che egli agiva come persona privata, la quale esprimeva opinioni proprie e niente affatto per incarico nè di Governo nè di partiti. Egli trattava per una collaborazione tedesco-franco-inglese, della quale sosteneva che si sarebbe potuto parlare soltanto nel caso che fossero state esaudite le più generali richieste tedesche. E per tali richieste enumerava lo sgombero della Renania, la riconsegna della Saarre, la revoca della menzogna della colpa di guerra, un certo aumento degli effettivi militari tedeschi e infine l'incondizionato sgombero del corridoio polacco e il pieno ristabilimento della sovranità tedesca, nonchè una revisione del Piano Dawes nel senso che la Germania dovesse pagare tutto al più la metà delle annualità Dawes.

Klönne asserisce di avere di queste conversazioni informato subito il Ministero degli Esteri, sebbene si trattasse di conversazioni di natura puramente privata. Egli smentisce quindi di aver mai parlato con quel generale francese a cui accenna la pubblicazione dell'agenzia e dice di non conoscere il generale Walch, a cui pare che l'agenzia intenda accennare. Ebbe anche conversazioni a Parigi nel 1927-28, conversazioni della stessa natura e allora ebbe a pronunziarsi sul Piani di Rechberg. « Non credo — dice — che alcuno abbia il diritto di chiamare offesa queste conversazioni ».

Una circostanza non confessata

Klönne evita però di rispondere con precisione alle precise affermazioni della *Corrispondenza nazionale-liberale*, che cioè egli avesse offerto alla Francia un'alleanza militare con la Germania contro la Russia. Ebbe anche conversazioni più recenti circa il Piano Young e ne informò anche questa volta il Ministero degli Esteri. Infine Klönne domanda come mai il Ministro degli Esteri non si faccia informare dai suoi funzionari sopra cose che ora egli pare ritenga così importanti e come mai possa egli permettere alle sue agenzie e ai suoi giornali di affermare cose inesistenti circa l'azione di deputati.

Un'altra dichiarazione è fatta dal generale a riposo Von Lippe, a cui anche accennava la pubblicazione della *Corrispondenza nazionale-liberale*. Von Lippe ammette anch'egli di aver avuto conversazioni a Parigi con uomini di Stato francesi e inglesi, insieme col signor Rechberg; ma ne informò subito, insieme con Rechberg, minutamente l'ambasciatore tedesco a Parigi Von Hoesch. Non solo, ma appena di ritorno a Berlino, ne informò direttamente il segretario di Stato Von Schubert.

Un'altra dichiarazione è firmata dai signori barone Von Medem e dott. Kriegk. Essi spiegano di aver preso parte a conversazioni insieme con Rechberg e insieme con Von Lippe col deputato francese Paul Renauld. Quest'ultimo parlava di offerte relativamente vaste e cancellanti, fra cui il 10 per cento del Piano Young, aumento di effettivi militari tedeschi, riconsegna del corridoio ed altre. Tutto sempre rilevando, dall'una e dall'altra parte, che si trattava di conversazioni puramente private e niente affatto ufficiose. Von Lippe e Rechberg, poi, dichiararono al deputato Renauld che tutte queste condizioni non bastavano e avrebbero soltanto potuto costituire la premessa di eventuali trattative. L'unico punto interessante delle conversazioni fu la dichiarazione di Paul Renauld che il Governo francese non crede in una politica realistica da poter fare con la Sinistra tedesca, ma che, d'altro canto, sa bene che si vuole tentar di arrivare ad una intesa con la Destra tedesca deve pagare assai di più di quanto non guadagnerebbe alla Sinistra.

Sanguinosi e rivoltellate

In mezzo a questo clamore di scandalo, la rissa dei partiti non si limita più alle parole e alle polemiche, ma accenna a diventare sempre di più un corpo a corpo. La campagna dei partiti di destra per il loro plebiscito dà luogo infatti da ieri a conflitti per le strade. La nottata di ieri fu caratterizzata da tafferugli fra nazional-socialisti e comunisti e contrassegnata da quattro o cinque feriti gravi di coltello. Oggi i conflitti si sono ripetuti un poco dappertutto ed è entrata in scena la rivoltella. Anche oggi i nazional-socialisti hanno organizzato cortei di propaganda e precisamente attraverso Neu Kölln, la roccaforte dei comunisti, e nel sud-est della città.

Verso le 2, sulla piazza dello Spreewald, nei pressi della stazione di Goerlitz, un'automobile, nel momento di attraversare la piazza, volendo mettersi alla testa del corteo, è stata assalita da un gruppo di comunisti che avevano riconosciuto a bordo di essa il deputato Goebbels, capo dei nazional-socialisti di Berlino. I comunisti, appena avvistato il deputato nazional-socialista, si scagliarono contro l'automobile, cominciando una fitta sassaiuola. Ad un tratto si passò alle rivoltelle, e lo *chauffeur* dell'automobile si ripiegò su se stesso ferito al collo. Quindi, mentre il deputato Goebbels cercava di portargli aiuto, i comunisti gli furono addosso da ogni parte con la rivoltelle, ma Goebbels rimase miracolosamente illeso. Anche da bordo dell'automobile però si rispose col fuoco. Fu soltanto grazie al pronto accorrere della polizia che furono evitate più gravi conseguenze, e che i comunisti aggressori si dileguarono. La polizia ha arrestato a buon conto i nazional-socialisti che si trovavano nell'automobile, compreso anche, per chiarimenti, il deputato Goebbels, che poi è stato rilasciato in serata.

Un altro scontro, anch'esso a colpi di rivoltella, seguito da bastonature, ha avuto luogo nei pressi del Ponte Luisa. La polizia vi ha fatto nove arresti. Anche a Herbergplatz, la polizia ha dovuto disperdere con gli sfollagente la folla; qui un membro degli « elmi di acciaio » è rimasto ferito. Alla stazione di Rauxdorf, un gruppo di 16 « elmi di acciaio » è stato attaccato da numerosi membri di « Bandiera del Reich », armati di randelli e di frustini di acciaio. Ne nacque un tafferuglio che soltanto dalla polizia potè essere sedato. Tre « elmi di acciaio » sono anche qui rimasti feriti. Altri tafferugli e arresti un po' dappertutto.

Intanto, in seguito alle critiche e alla interpretazione degli avversari, che nell'articolo 4 del progetto per il plebiscito chiesto dai tedesco-nazionali si voglia comminare la messa sotto accusa del Presidente Hindenburg, la Commissione dei partiti di destra per il plebiscito comunica che ha modificato, per maggior chiarezza e per disperdere tutte le maligne interpretazioni, il testo dell'articolo stesso, il quale ora suona nel seguente modo:

« Il Cancelliere e i ministri e i loro plenipotenziari, che in contrasto col disposto dell'articolo 3, firmino impegni con Potenze estere, sono sottoposti alle punizioni previste dal paragrafo 92, comma 3, del Codice Penale (alto tradimento) ».

Questa forma, sebbene anche la forma primitiva non potesse dar luogo ad equivoci, se non interessati, taglia corto ad ogni malignazione.

G. P.

Marinai esteni catturati da un guardacoste russo

La protesta di Reval a Mosca

Reval, 23, mattino.

L'Agenzia Ela comunica la notizia seguente:

« Un guardacoste sovietico ha arrestato sul lago Pei Ipous nelle acque territoriali estoni una barca da pescatore e l'ha condotta in un porto della costa russa. Gli uomini che componevano l'equipaggio della barca sono stati perquisiti e poi rilasciati ad eccezione di uno che portava con sè una forte somma di denaro. Si tratta di un atto di pirateria e di un atto ufficiale emanante dalle autorità marittime sovietiche? Il Ministero degli Affari Esteri dell'Estonia ha indirizzato a Mosca una protesta energica contro questa violazione della sovranità dell'Estonia ».

Il Congresso delle Scienze

L'interessamento del Partito in un telegramma di Turati

Firenze, 22 mattino.

Ieri sono continuati i lavori al Congresso della società italiana per il progresso delle scienze. Nella sezione di matematica e geodesia sono state svolte interessanti comunicazioni.

S. E. Enrico de Chaurand ha parlato su «Due esempi di calcolo astromorfo» e il prof. Sansone su «Teoremi di oscillazione per le equazioni differenziali lineari del terz'ordine». I due oratori hanno riscosso per le loro dotte relazioni applausi vivissimi. Hanno parlato quindi i professori L. Santapiù su «I funzionali analitici e loro applicazioni» e fl. Cacciapoli su «I teoremi di Jordan e le serie di Lepiane». Le comunicazioni ricche di esemplificazioni sono state molto applaudite.

Nella sezione di geografia il prof. Negri ha svolto due interessanti comunicazioni ed è stato ascoltato con profondo interesse da tutti i presenti. Altre notevolissime comunicazioni sono state svolte dal prof. Dagni, dal prof. Ceniglia e dal prof. Castelli. Il prof. Paolino Mazzoni ha svolto una sua relazione di grande attualità: «Sulla popolazione totale di un territorio».

Nella sezione di fisica hanno parlato i professori Carelli, Parodi, Ranzi e Polvani. Tutte le relazioni, che hanno un particolare carattere di attualità e di alto interesse scientifico nel campo della fisica, sono state ascoltate con profondo raccoglimento dai numerosissimi presenti e i relatori sono stati vivamente complimentati e applauditi. Al generale Carlo Porro il Ministro Gazzera ha inviato il seguente telegramma: «Questo Ministero affida all'E. V. l'incarico di rappresentarlo alla riunione della Società per il Progresso delle Scienze. Analogo incarico affidano a V. E. i Ministeri della Marina e dell'Aeronautica».

S. E. Turati ha inviato al presidente della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, on. Alberto Bianc, il seguente telegramma: «Il Partito segue con particolare attenzione l'opera e i lavori della Società Italiana per il Progresso delle Scienze di cui valuta l'importanza per il progresso civile e per la potenza dell'Italia fascista».

La guerra in Manciuria ritenuta inevitabile dai cinesi

58 generali a rapporto

Londra, 23 mattino.

Un telegramma da Mukden annunzia che il generale Ciang-Su-Liang, governatore militare della Manciuria, presiedeva ieri una conferenza importantissima, alla quale assistevano 58 generali cinesi. Egli ha esposto i doveri che incombono ai capi militari.

« La crisi è imminente sulla frontiera mancese, fra la Cina e la Russia », egli ha detto. Stormi di aeroplani sovietici hanno effettuato oggi voli di ricognizione lungo tutta la frontiera orientale della Manciuria; e l'opinione delle autorità locali cinesi di Mukden è che la guerra tra i cinesi e i russi è inevitabile in Manciuria.

AFGANISTAN

La difficile situazione di Abib-Ullah attaccato dalle truppe di Nadir-Khan

Londra, 23, mattino.

La situazione di Abib Ullah appare veramente critica in Afganistan. Gli ultimi dispacci pervenuti a Londra da Allalhabad informano infatti che il nuovo Emiro afgano è minacciato da tutti i lati a tale punto da vedersi costretto a prendere le disposizioni necessarie per la difesa della capitale contro gli attacchi di Nadir Khan. Quest'ultimo, che conduce da parecchi mesi una lotta senza merce contro il figlio del portatore d'acqua improvvisatosi Emiro, ha tentato con la presa di Kandahar un colpo terribile al prestigio di Abib Ullah. Per far fronte alla penuria di armi e di munizioni il nuovo Emiro si appresta a munire i suoi uomini di asce, affinchè possano difendere la capitale contro gli avversari. Alcuni redduci da Kabul raccontano che la vita nella capitale afgana è divenuta quasi impossibile. Il prezzo delle derrate alimentari è esagerato e le classi povere si trovano nella più nera miseria.

Il Duce tra i bersaglieri al Colosseo

Un'imponente entusiastica adunata

Roma, 23, mattino.

Tra l'una di questa notte e le sette del mattino, 17 treni hanno trasportato a Roma i 15 mila bersaglieri che hanno partecipato al Congresso di Napoli. Il viaggio verso la Capitale ha reso, se possibile, ancora più vivo e vibrante l'entusiasmo di questa massa di uomini affluiti da ogni regione e da ogni provincia, nei quali era intenso il desiderio di vedere e di salutare il Duce, di ascoltare la parola del Primo Bersagliere d'Italia. Nonostante l'ingente numero dei partecipanti alla manifestazione, tutti i servizi predisposti per regolarne l'afflusso hanno funzionato con perfetta efficienza anche per l'opera vigile che a questo scopo hanno continuamente svolto i dirigenti l'organizzazione, e i singoli capi delle sezioni.

La capitale popolata di fiamme cremisi

Per tempo questa mattina si sono visti per le vie della città i graditissimi ospiti, a gruppi sparsi, portare dovunque la vivacità e la gaiezza del loro spirito bersaglieresco e dovunque trovare da parte della cittadinanza, da parte del popolo che ama con passione e con trasporto i suoi bersaglieri, le manifestazioni di più cordiale e più calda simpatia. La Federazione dell'Urbe aveva salutato il loro arrivo con il seguente manifesto: « Ai bersaglieri, imagine della giovinezza impetuosa, eroica, le camicie nere dell'Urbe danno il saluto fraterno ».

La maggior parte dei partecipanti all'adunata indossa la camicia nera con la mostrine del corpo, fez o cappello piumato in testa: moltissimi hanno sul petto i segni del valore. Alle 9 è cominciato l'ammassamento al Colosseo e si è effettuato assai rapidamente che mezz'ora dopo tutta la massa dei 30.000 bersaglieri era raccolta nell'immenso anfiteatro. Così contenuta fra i solenni ruderi del grandioso monumento romano, e soprastante non solo tutta l'arena, ma le gallerie e le loggie, quest'imponente adunata offre una spettacolo incomparabile di vita, di animazione, di maschia gagliardia. Sotto il podio, dal quale pende un grande arazzo e sulla cui splanata sono allineati ai due lati i moschettieri del Duce, si ardensano i gagliardetti cremisi delle sezioni.

Tra la folla è un bel vecchio dalla barba bianca, dal petto irsuto di medaglie, che nonostante l'età e nonostante la mutilazione di una gamba, si regge diritto tra i suoi commilitoni. E' Nicola Scattoli di Siena, combattente a Crasona e trombettiere del 31.o Battaglione che diede l'assalto a Porta Pia, quegli che smontò la squilla della battaglia, e che raccolse fra le sue braccia l'eroico capitano Galliani ferito a morte.

Tutti i reduci accanto agli uomini di leva più recente e alla rappresentanza dei bersaglieri del presidio di Roma schierata presso al gagliardetti, sono accomunati come dallo spirito di corpo e dai fasti delle loro gloriose tradizioni, così da un sentimento unico vibrante di passione e di entusiasmo, da un sentimento che si riassume in questo grido che risuona da un punto all'altro dell'anfiteatro: « Viva il Duce! », « Viva il primo bersagliere d'Italia! ». Le fanfare intanto fanno echeggiare i loro squilli: sono le canzoni che hanno accompagnato i bersaglieri al passo di carica, son quelle che trascinano il popolo quando il vento passa per le vie: è la canzone del Piave e l'inno Giovinezza, simboli di due riscosse e di due vittorie.

Le parole di Mussolini

Alle 9.30 l'on. Melchiorri, presidente dell'Associazione bersaglieri entra nell'anfiteatro. Egli è vivamente applaudito. Alle 10.30 per tutto l'anfiteatro si diffonde fulminea la voce: « Ecco il Duce! ». Le musiche tacciono e per un istante si fa il più religioso silenzio. S. E. il Capo del Governo è infatti giunto in automobile. Ricevuto all'ingresso del Colosseo da tutte le autorità, egli subito sale la gradinata che conduce al podio: lo seguono S. E. il Segretario del Partito on. Turati, S. E. il Ministro della Guerra on. Gazzera, S. E. il Ministro delle Colonie generale De Bono, l'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, l'on. Melchiorri, S. E. il Governatore di Roma, S. E. Cristini, il Prefetto, il segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini, il comandante la Divisione, i componenti il Comitato centrale dell'Associazione, fra cui i generali Fara e Piola-Caselli, numerosi ufficiali superiori dell'arma dei bersaglieri, gli on. Sansanelli, Preti, Serena, Caccese, il padre dell'eroico Enrico Toti e altre personalità.

Quando il Duce, che indossa la divisa di caporale d'onore della Milizia, si affaccia dal podio e saluta romanamente la grandiosa adunata, una dimostrazione di indicibile entusiasmo lo accoglie. Si vedono i gagliardetti agitarsi sulla massa della folla: migliaia e migliaia di fez, di berretti, di cappelli piumati vengono sventolati in segno di saluto, mentre da tutti i petti si elevano acclamazioni e grida di « Viva il Duce! ».

La manifestazione, di una imponente straordinaria, commovente, continua per vari minuti senza interruzione con una intensità crescente. Il Duce, eretto sulla loggia del podio, contempla il meraviglioso spettacolo. Egli sa lita ancora con la mano la massa acclamante, che non si stanca di manifestargli il suo amore, la sua devozione; e quando finalmente, dopo inviti ripetuti, si ristabilisce il silenzio, S. E. il Capo del Governo, a voce alta e chiara, che viene percepita nettamente anche da coloro che sono più distanti, pronuncia le seguenti parole:

« Bersaglieri! Commilitoni! Dopo le splendide giornate napoletane, durante le quali Napoli vi ha aperto il suo grande cuore e durante le quali il nostro contegno è stato irreprensibile, questa fermata romana era strettamente necessaria. Non tanto perchè solo dei settari possono passare da Roma senza sentire il profondo bisogno di sostare, ma perchè Roma è un episodio della nostra secolare storia gloriosa e perchè Roma ha dato alla patria il bersagliere Enrico Toti, classica figura dell'eroismo del popolo italiano (applausi scroscianti e grida da ogni parte). *In ha insegnato a tutti gli italiani, ma soprattutto ai combattenti ed a quelli tra i combattenti che sono più vicini al mio cuore, parlo dei bersaglieri,* (entusiastiche ovazioni) *che non si deve vivere soltanto sulla gloria del passato, ma bisogna prepararsi per il futuro* (acclamazioni). *Bersaglieri di tutta Italia: Oggi ieri, come domani, dovunque appaia il cappello piumato dei figli di Lamarmora, la deve sempre apparire la velocità, il coraggio, l'ardore e la divisa i vittoria ».*

Acclamazioni senza fine

La fine del discorso del Duce è sovrchiata da una vibrante dimostrazione, che echeggia per il grande anfiteatro. Fez e lobari cremisi si agitano, e, mentre le fanfare intonano inni bersaglieschi, le acclamazioni al Duce si rinnovano e si prolungano per qualche minuto. L'on. Mussolini lascia la loggia del podio per discendere all'ingresso del Colosseo. Ma nell'audito soprastante la gradinata egli si soffermerà ancora alcuni minuti con l'on. Melchiori, che gli porge una pergamena contenente il nome di tutti i presidenti delle sezioni dell'Associazione bersaglieri.

Il rappresentante della sezione « Luciano Manara » di Milano gli consegna poi un'altra pergamena in cui sono iscritti i nomi dei soci della sezione che per l'occasione del Congresso nazionale hanno offerta all'erario la somma di L. 45.000. Infine lo scultore Colla di Milano, tenente del bersaglieri, offre al Duce il busto in bronzo raffigurante la vittoria di Mussolini.

Intanto numerosissimi partecipanti all'adunata erano usciti fuori delle arcate del Colosseo e si erano ammassati sulla piazza per salutare ancora una volta il Duce. Mentre egli sale in automobile un altro fragoroso applauso lo saluta alla sua partenza, rischiarata il grido di « Viva il primo bersagliere d'Italia ». Terminata alle 11 la grandiosa e patriottica cerimonia l'adunata si è sciolta.

Il rancio e la partenza

I bersaglieri hanno consumato il rancio e quindi sono stati posti in libertà per visitare la Capitale. Essi si sono sparsi per le vie della città, fatti segno dovunque alle più simpatiche dimostrazioni da parte della popolazione. Qua e là, specialmente nei quartieri della periferia e nei ritrovi cittadini, le loro fanfare hanno suonato le canzoni bersaglieresche fra gli entusiastici applausi della folla. Le partenze delle varie stazioni di Roma si sono cominciate ad effettuare alle 20 per terminare all'una di notte. Tutto si è svolto nell'ordine prestabilito con la più perfetta disciplina e fra il più schietto entusiasmo.

S. E. Turati ha inviato all'on. Melchiori presidente della Associazione Nazionale Bersaglieri il seguente telegramma:

« Il Partito saluta i bersaglieri, impeto e passione di italianità. *Turati* ».

L'emozionante corsa dei centauri a Monza

Il Gran Premio delle Nazioni vinto da Varzi

Tre magnifiche vittorie dell'industria italiana - I records della massima cilindrata abbassati - L'appassionante duello del vincitore con Pietro Ghersi - Su 21 partenti solo 3 finiscono la gara - Enorme folla di spettatori

(Dal nostro inviato speciale)

Monza, 23 matt.

L'ululo della sirena prolungato, immediatamente come quello che chiama al lavoro gli operai nei torridi pomeriggi estivi quando più cora è la siesta. Un richiamo, due. I corridori non sono ancora pronti per la gara maggiore, quella che più interessa la 500 e le 350. Si fanno attendere come le prime donne nei teatri che, sollecitate più volte, hanno sempre bisogno di darsi un ultimo colpo di cipria e di rossetto. Qui la prima donna è la macchina che, benchè lisciata e curata in tutti i minimi particolari, ha sempre bisogno di un'ultima occhiata del suo cavalcatore.

La fragorosa partenza

Presentazione per nazioni con alfieri che procedono davanti alla schiera delle motociclette, divise per gruppi, portando su un cartello il nome del paese dove vennero costruite le macchine che ora procedono lente, spinte a mano dai loro guidatori. Un ultimo grido della sirena, più acuto, più frastagliato, coperto ben presto dal rombo dei motori di ventun macchine che si lanciano rabbiosamente sull'asfalto nero della pista. Sono le 1,30. Il tempo è magnifico. L'autodromo rigurgita di folla, degna cornice ad un Gran Premio delle Nazioni.

Due macchine per volta seguono le compagne nella corsa vertiginosa. Sostano, sorde ad ogni sollecitazione dei loro guidatori. Sono due macchine italiane, quelle di Arcangeli e di Fieschi, i secondi passano, mentre la muta ululante si allontana ed il rombo dei motori è portato a folate, si affievolisce perdendosi nei boschi. Dopo 53 secondi esatti, che paiono lunghi come secoli.

Arcangeli s'avvia. Il corpo proteso sul manubrio, rabbiosamente, in un inseguimento disperato. Il ritardo è grave, forse incolmabile.

Incomincia da questo momento una gara appassionante, una di quelle che fanno stare a cuore sospeso, che strappano urla di ammirazione e di apprensione per l'audacia degli uomini che non conosce limiti.

Tre campioni in testa

Tre uomini sono balzati in testa sin dal primo giro. Si rincorrono folli di velocità e di ardimento. Sono tre campioni, tre assi. Varzi, che ha appena lasciato l'automobile che l'ha portato vittorioso su questa nera pista massacrante, un suo grande rivale, Pietro Ghersi, che non ammette una superiorità nel compagno di cento battaglie, ed un atleta di classe che anela all'affermazione clamorosa: Bandini.

Nel piccolo ligure magro e asciutto tutto nervi, vi è volontà di battaglia. Egli si lancia nella lotta ardentemente. La macchina è velocissima, e subito Ghersi la lancia al massimo. Intollerante, dopo mezzo giro, toglie il comando a Varzi. La sua motocicletta ha come un balzo. Si porta al fianco del grande avversario, poi lo sorpassa con autorità. Ma Varzi è alla sua ruota e lo segue come un'ombra. Dietro è Bandini.

Ad ogni giro le tre macchine giungono dalla grande curva della pista interna. Sempre la stessa distanza li divide. Invano si cerca di scoprire nella curva una superiorità di guida tra Ghersi e Varzi. Curvano come padreterni tutti e due, rasentando a 150 Km. all'ora il bordo esterno della pista. Da quattro, cinque giri dura questo duello entusiasmante. Non sanno i due campioni che devono compiere quarantà giri — 400 Km. — e che la giornata è caldissima? A questa andatura è problematico che essi possano giungere sino alla fine.

Divergità di stili

Essi hanno dimenticato tutto. La lotta li ha presi. La velocità della velocità, della sfida, dell'ardimento li domina. Dietro le maschere impenetrabili dei campioni, sotto le orbite cerchiate, paurose degli occhiali, si crede di notare in Varzi una maggior calma: più calcolo. Il corpo di Ghersi vibra, egli si agita sulla macchina quasi ad imprimerle maggior velocità. All'uscita dalla grande curva egli si volta ad ogni giro, a sorvolare, a scrutare l'avversario con un'occhiata traversa, veloce come il lampo. Poi, visto che Varzi sempre lo segue, si corica sulla macchina con gesto energico, e rinnova il tentativo di staccarlo, di andarsene solo.

Il primo a cedere del terzetto è Bandini. Egli si attarda, non si sa per quale motivo mentre Ghersi e Varzi continuano soli al comando. La lotta non ha tregua. Varzi compie il settimo giro in 3'27" 1/5 alla media di chilometri 151,770. Arcangeli non regge nel confronto degli avversari. Malgrado la sua volontà, il suo ardimento, egli continua a perdere secondi preziosi ogni giro. Non può fare di più, o non vuol forzare aspettando il risolversi del duello Varzi-Ghersi? Il dramma scoppia improvviso al 10.o giro.

Il dramma nel duello Varzi-Ghersi

Ghersi giunge solo, rallenta, si ferma davanti al box per il rifornimento. E Varzi? Eccolo giungere spingendo la macchina a motore spento. E' rimasto senza benzina alla grande curva della pista interna. I due avversari si trovano così vicini, nuovamente. Si lanciano un'occhiata ibernante la benzina cola rapidamente nei serbatoi. Il rifornimento è fatto. Anche per questa bisogna i due campioni impiegano lo stesso tempo.

Essi prendono la corsa, spingendo la macchina quasi simultaneamente per lanciarsi ancora nella lotta senza quartiere. Tre o quattro passi di corsa ed eccoli nuovamente fermi. La macchina non partono. Un altro tentativo: fallito anche questo. Un breve riposo, mentre i petti anelanno per la fatica: nuovo tentativo. Varzi insiste di più nello stringere. Manifesta una netta superiorità sull'avversario in questa bisogna.

Uno scoppio, un altro. Il motore si avvia, riprende a rombare nervosamente. Ecco Varzi che si corica nuovamente sulla macchina e si lancia ancora velocemente sulla pista nera, luccicante sotto il cielo ardente.

Ghersi è sfinito: tenta ancora di far partire la macchina in un richiamo disperato delle sue energie mentre Varzi è già lontano, inghiottito da una curva. Tutto inutile: il piccolo, nervoso camerata è vinto. L'audacia, la perizia a nulla servono in questo momento. Occorrerebbe possedere braccia e gambe più solide ed un torso più possente per dominare la macchina ribelle che si rifiuta capricciosamente di riprendere la marcia folgorante. Ghersi si riposa, sfinito, stremato. Più tardi riuscirà a mettere in moto la macchina ma troppo distacco lo separa ormai dall'avversario che vola verso la vittoria.

Una vittoria... dell'atletica

Col ritiro di Ghersi scema l'interesse per la competizione. Avverranno ancora mutamenti nelle posizioni, la selezione sarà severa eliminando uno ad uno tutti i concorrenti, ma la bella, ardente battaglia non rivivrà più. E' finita col dramma di Ghersi, dramma terribile, provocato dalla più futile contrarietà, in cui è esclusa abilità di guidatore o bontà di macchina.

Varzi ha così vinto il Gran Premio delle Nazioni. Guidatore abilissimo, ha battuto l'avversario in campo... atletico. Il campione di Galliate, per il quale la fortuna ha avuto tutti i suoi favori quest'anno a Monza, può ringraziare di fare — almeno come complessione fisica — due Ghersi. Come dicevamo al principio, invano si è cercato di stabilire una superiorità di macchine o di guida durante la battaglia tra i due campioni. Si ebbe l'impressione che Ghersi avrebbe ancora potuto chiedere di più alla sua macchina. Questo lo si può dedurre dalla facilità con la quale il ligure riuscì all'inizio della corsa a portarsi in testa, sorpassando Varzi. Ma il campione di Galliate era in quel momento completamente lanciato?

Quando Varzi riprese la corsa non poteva dire certamente di averla già vinta. Doveva ancora compiere trecento chilometri e si trovava in quel momento esattamente in quarta posizione dietro Narice, Colombo e Nuvolari, al comando quest'ultimo della categoria 350. Varzi però si riprendeva magnificamente e con quella calma che lo distingue e che maschera in lui la temerarietà, guadagnando ogni giro parecchi secondi sugli avversari che lo precedevano, riusciva al 15.o giro a portarsi nuovamente al comando. Al 18.o giro egli si arrestava ancora brevemente al box e Colombo ripassava in testa, ma Varzi riguadagnava ancora il terreno perduto con la sua marcia velocissima ed impeccabile ed era ancora al comando poco dopo.

Numerosi ritiri

Arcangeli in tutto questo tempo non riusciva a migliorare la sua posizione. Il distacco che egli aveva avuto inaugurativamente in partenza era aumentato giro per giro. Egli dopo 19 giri di corsa decideva di rinunciare alla gara che per lui non rappresentava più ormai alcun obbiettivo.

Da questo punto alla fine della corsa fu un susseguirsi continuo, con crescente impressionante, di ritiri.. Riva colla sua caratteristica macchina a quattro cilindri che ha il rombo di un'automobile, aveva già abbandonato dopo il primo giro per un guasto alla frizione. Gilera si era ritirato al 6.o, Longman e Bandini colla Rudge al 7.o. Franconi della Sunbeam al 8.o. Dopo Arcangeli abbandonavano ancora Grana su Gilera al 23°, Narice su Norton al 31°; Keim su D.K.W. al 31.o, Monesi su Cotton al 35.o, Colombo su Sunbeam al 36.o.

Dopo i ritiri, nella categoria 500 cassarono per forza maggiore. Un solo concorrente era rimasto in pista e questi era Varzi che continuava nella sua veramente bellissima corsa. Particolarmente doloroso fu il ritiro del tedesco Kleim che con una marcia progressiva e regolare era riuscito gradatamente a portarsi in seconda posizione. Disgraziatissimi furono pure Narice e Colombo i soli che erano riusciti in qualche momento a minacciare la sicura marcia di Varzi.

La sfortuna di Nuvolari

Le cose non andarono meglio nella categoria 350. Ogni lotta non ve ne fu. Al quinto giro le tre Bianchi di Nuvolari, Moretti e Zanchetta erano già al comando e la minaccia inglese non esisteva ormai più. Barsanti coll'A.J.S. aveva infatti abbandonato al 4.o giro e le «Velocette» di Farina e Santini erano già in ritardo. Malgrado però la mancanza di lotta in selezione anche in questa categoria non fu meno severa. Dopo Barsanti si ritiravano Farina («Velocette») al 26.o giro, Zanchetta (Bianchi) al 30.o e Nuvolari (Bianchi) al 36.o. Il popolare «Nivola» aveva compiuto una corsa bellissima riuscendo ad un certo momento a portarsi terzo in classifica assoluta. La rottura del tubo dell'olio lo costringeva prima a cedere il comando ma le 350 al *corquipier* Moretti e poi ad abbandonare a quattro giri dalla fine della gara.

Prima di fare alcune considerazioni su questo Gran Premio delle Nazioni che ebbe come si è potuto vedere uno svolgimento straniassimo, parleremo ancora delle cure delle 175 e delle 250 svoltesi al mattino. Anche la corsa delle «250» aveva promesso molto in principio. Nel chiaro mattino pieno di sole e di sole, con lo scenario pur sempre bello del vecchio parco, e lo sfondo delle basse montagne dall'aspetto dolomitico, tinte delicatamente in rosa, tre uomini staccandosi dal gruppo dei concorrenti erano partiti veloci come saette. La lotta era interessantissima. Da un lato Handley il famoso corridore d'oltre Manica, dall'altro due diavoli scatenati: Truzzi e Prini con la « Guzzi ».

I diavoli rossi

Le due rosse macchine partivano in testa ed Handley si metteva loro subito alla calcagna, con la sua flemma tutta inglese, ma con molta preoccupazione di non lasciarsi staccare. I due italiani con una foga indiavolata, alternandosi al comando, non lasciavano respiro al povero Handley. Egli invano tentò, com'è sua abitudine, di portarsi al comando. Riuscì soltanto per un breve tratto ad incunearsi tra le due maglie vermiglie, ma fu cosa di pochi momenti, poichè tanto Prini che Truzzi non sopportavano alcun intruso tra le loro macchine che filavano vicinissime in pieno accordo.. e comunione di sentimenti.

Handley forzò. Ancora fu un supremo tentativo. Le manette del gas delle macchine italiane avevano però una riserva: pochi millimetri se vogliamo, ma quel tanto che bastava per non lasciare che la pallida maglia verde la precedesse. L'acceleramento sortì l'effetto desiderato. Handley seguì ancora per un giro i due diavoli rossi che probabilmente se la ridevano tranquillamente sotto la maschera di cuoio e di vetro, poi si fermò al box, pè più riparti. La gara era così finita al sesto giro. Prini e Truzzi seguiti dai compagni di équipe erano ormai padroni del campo.

Le cose andarono bene fino al 17.o giro, quando Prini, vittima del suo impeto, alla curva di Biassono uscì di pista e fece un pauroso capitombolo, fortunatamente senza gravi conseguenze: leggera lussazione ad una spalla. Truzzi non aveva in tal modo alcuna difficoltà a vincere, seguito dal *coéquipier* Villa, Bargagli e Moretti.

Come in una corsa di biciclette

Interessante la lotta tra le 175. Qui prendeva la testa in partenza Druzi su « Benelli », seguito da Fumagalli su Miller e dai due tedeschi Geiss e Kolsiak ambedue su D.K.W., ma poi Brusi era costretto a ritirarsi al 6.o giro per guasto al cambio, ed il comando veniva assunto da Benelli, mentre i due tedeschi si portavano minacciosamente avanti. Al 15.o giro, mentre Benelli era sempre in testa, Geiss passava al secondo posto a Baschieri, forzando dalle ultime posizioni, si portava terzo. Poi Benelli scomparivo dalla lotta. Si credeva ormai in una vittoria di Geiss, quando Baschieri, nel rettilineo d'arrivo, proprio come avviene nelle corse per biciclette, gli soffiava la vittoria, battendolo di una macchina. Questo, tradotto in cifre, rappresenta tre quinti di secondo.

Le più piccole, le 125, che formavano una sola categoria delle 175, avevano due sole rappresentanti in partenza. La vittoria toccava a Landi su M.M. Stanano queste piccole macchine nella vanità della pista monzese. La loro marcia appare faticosa vicino alle sorelle maggiori, e si che sui rettilinei marciano a più di 100 km. all'ora.

Le partenze delle gare venivano date dal conte Bonacossa presidente del Moto Club d'Italia. Assistevano alla corsa del pomeriggio il grand'uff. Arnaldo Mussolini ed i figli del Duce Bruno e Vittorio. S. E. Turati che aveva espresso il desiderio di essere presente a Monza telegrafava all'organizzatore Castagneto dichiarandosi spiacente che imprescindibili doveri d'ufficio gli impedissero di presenziare alla manifestazione.

Considerazioni

Volendo trarre delle considerazioni da questo Gran Premio delle Nazioni si potrà dire che, per quanto riguarda specialmente le macchine di 350 e 500 c.c., molti concorrenti, per non dire la maggior parte, si sono presentati in gara con poca preparazione. I numerosissimi ritiri — 3 arrivati su 21 partiti — stanno a testimoniare questa asserzione

tato a Ghersi si presterebbe a qualche critica poichè in una corsa di velocità deve venir usata della macchine speciallissime si dovrebbe permettere al meccanico di aiutare il guidatore nell'avviare la macchina. Si può concepire che ciò non avvenga in una gara per macchine da turismo dove si vuol dimostrare la praticità del mezzo, ed il minor bisogno di aiuto che ha un guidatore, ma ripetiamo in una gara di velocità questo non ha alcuna importanza.

Dei piloti abbiamo già detto. Varzi si è dimostrato effettivamente un «fuori classe». Pochi guidatori europei possono oggi reggere al suo confronto. Pietro Ghersi non è da meno di lui. Novolari ed Arcangeli furono sfortunati. Primi corse col suo impeto ormai proverbiale a Trezzi apparve come la rivelazione della gara.

L'industria italiana esce vittoriosamente da questa competizione. Su quattro categorie infatti tre sono state vinte da macchine di costruzione nazionale. Varzi ha abbassato i «records» della categoria 500 tanto sul giro come sull'intero percorso, mentre per le altre categorie è solo stato superato quello sul giro tra le 250.

Molto pubblico ha presenziato alle gare, in numero certamente superiore a quello per la gara automobilistica di domenica scorsa.

Giuseppe Tonelli.

Le classifiche

Categoria 500 cc. (400 Km): 1. Varzi (Bimbeam) in 2.54'.24" 3/5, alla media di Km. 137,606. - Giro più veloce: il settimo di Ghersi P. e di Varzi in 8'.57" 1/5, alla media di Km. 151,770.

Categoria 350 cc. (Km. 400): 1. Moretti (Bianchi) in 3.7'.51" 4/5, alla media di Km. 127,752; 2. Santini (Velocette) in 3.27'.30", - Giro più veloce: il terzo di Nuvolari in 4'.17" 1/5, alla media di Km. 130,968.

Categoria 250 cc. (Km. 300): 1. Truzzi (Guzzi) in 2.23'.31" 4/5, alla media di Km. 125,509; 2. Villa (Guzzi) in 2.23'.50"; 3. Bargagli (Guzzi) in 2.24'.11 1/5; 4. Moretti P. (Guzzi) in 2.24'.20" 4/5. - Giro più veloce: il terzo di Truzzi in 5'.26" 2/5, alla media di Km. 125,125.

Categoria 175 cc. (200 Km.): 1. Baschieri (Benelli) in 1.48'.19" 2/5, alla media di Km. 110,778; 2. Geiss (D.K.W.) in 1.48'.20"; 3. Maffeis (Ladetto e Blatto) in 1.53'.9" 2/5; 4. Garabello (Garabello) in 2.13'.44" 2/5. - Giro più veloce: il secondo di Brisi (Benelli) in 4'.51" 2/5, alla media di Km. 123,541.

Categoria 125 cc. (Km. 200): 1. Landi (M. M.) in 2.7'.29" 2/5, alla media di Km. 96,882; 2. Rossetti (M. M.) in 2.11'.28" 4/5. - Giro più veloce: l'ottavo di Landi, in 5'.57" 4/5, alla media di Km. 100,614.

Una corsa automobilistica a rovescio

Un chilometro in 27 minuti

Parigi, 23, mattino.

La corsa in salita «au ralenti», allegramente organizzata ogni anno dal *Petit Parisien* e che consiste nel salire il più lentamente possibile in automobile e in motocicletta la famosa Rue Lepic che porta a Montmartre, ha riportato anche quest'anno un grandioso successo di pubblico e di risate.

Ecco i risultati: Automobili (19 partenti): 1.o Ferrant che compie la salita di un chilometro e 571 metri in 26'45". Motociclette (24 partenti): 1.o Sterny in 19'50".

Il concorso ginnastico di Milano

Milano, 23, mattino.

Il concorso ginnastico internazionale della Pro Italia si è chiuso ieri con una imponente sfilata per le vie della città, movendo da piazza del Duomo per giungere all'Arena attraverso via Orefici, via Dante, Largo Cairoli, Foro Bonaparte tra due ali di pubblico plaudente. Il corteo era aperto da un drappello di vigili seguito da una larga rappresentanza di varie associazioni di combattenti e da una selva di labari e di bandiere.

I ginnasti francesi di Nizza e Belfort erano al comando della interminabile serie delle squadre partecipanti al concorso. All'Arena i duemila atleti hanno offerto al pubblico che affollava gli spalti un ultimo saggio di esercizi individuali e collettivi e la giornata si è chiusa con la consegna dei premi.

Ecco i risultati delle gare:

Gara atletica giovanetti: 1. Sandro Broggi (S. Varesina di Ginnastica e Scherma); 2. Castelli (Bernocchi, Legnano); 3. Parodi (Pro Italia Milano); 4. Sai (Isotta Fraschini, Milano); 5. Tabacchi (Costanzo, Milano). Premio di rappresentanza alla Pro Italia, Milano.

Gara atletica juniori: 1. Francesco Garbat (Pompieri Milano) p. 272.32; 2. Colombi (id.) 268,10; 3. Re (Pietro Micca, Biella) 267.33; 4. Stucchi (id.); 5. Pagani (S. G. Legnano). Premio di rappresentanza al C. S. Pompieri, Milano.

Gara atletica seniori: 1. Mario Prepi (S. G. Persevera, Tradate) punti 320.50; 2. [illegible] (Pompieri, Milano) 286.50; 3. Foglizzi (Borgo Pruto, Roma 264.43; 4. Ceriani (Virtus, Gallarate); 5. Faldo (Legnano). Premio di rappresentanza C. S. Pompieri, Milano.

Gara artistica juniori: 1. Giovanni Zanelli (Pro Italia, Milano) p. 47,40; Guglielmotti (id.) 47,40; 3. Ratti (Gruppo Tonoli, Milano) 46,50; 4. Schiavizzi (G. S. Lexnanese); 5. Vanelli (S. Varesina Ginn. e Scherma). Premio di rappresentanza alla Pro Italia, Milano.

Gara artistica giovanetti: 1. S. G. Cristoforo Colombo Genova, p. 50,40; 2. Bustese Sportiva, 58,75; 3. Fortitia Prato, 58,45; 4. U. S. Imolese, 58,10; 5. S. G. Comense, 57,80.

Gara internazionale di golf a Stresa

Stresa, 23 mattino.

Lieto successo hanno riportato la gara disputata ieri sul campo di Stresa. Gare interessantissime per l'impegno con cui giocatori e giocatrici si sono disputata la vittoria. Pubblico numeroso ed elegante. Alle gare hanno pure preso parte, comportandosi onorevolmente, la signora Adelina Aymone Marsan e Ing. Gigi Mazza di Torino. I due rappresentanti del golf torinese nelle importanti prove si sono classificati entrambi al secondo posto nelle rispettive gare; risultati questi più che lusinghieri quando si pensi che i loro avversari sono elementi di ottima classe. La signora Adelina Aymone Marsan ha sfoggiato colpi da giocatrice di classe innanovando i «club» con distinvolta eleganza e sicurezza. Altrettanto si può dire dell'ottimo ing. Gigi Mazza uno sportivo eclettico che si appresta a salire ai primi ranghi anche in questa nuova specialità alla quale si è dedicato da poco tempo. Ecco i risultati:

Coppa Lago Maggiore. Challenge scratch: 1. Giuseppe Crivelli di Milano, punti 89; 2. Ing. Gigi Mazza, di Torino, punti 106.

Coppa Baisini, Handicap per signore: 1. Miss Campbell, di Londra, punti 85 netto; 2. Signora Adelina Aymone Marsan, di Torino, punti 82 netto; 3. Signora Crivelli.

Il miglior percorso è stato compiuto dalla signora Crivelli con un totale di 98 punti.

CALCIO

Juventus-Old Boys 8-0

I supporters juventini hanno avuto modo di gioire per la bella prova della squadra bianco-nera. Vittoria facile, troppo facile per offrire dati precisi per un commento. Galoppo di allenamento della Juventus e prova generale dei nuovi acquisti. Pubblico numerosissimo. La passione per il gioco del calcio è per sempre grande e gli appassionati rispondono «presente» anche se le partite non sono di cartello. Anche così evidentemente si allenano per il campionato...

La partita di ieri, giocata contro avversari di almeno tre classi inferiori non ci ha potuto far vedere quanto saprà fare il team bianco nero nella prossima più dura contesa. Una squadra deve essere sempre giudicata a seconda dell'avversario che ha avuto di fronte; ora noi in base al veramente troppo scarso valore dell'Old Boys non possiamo giudicare la Juventus. Possiamo al più dire di aver visto a tratti qualche cosa di quello che speriamo di dover vedere del tutto ben presto.

Indubbiamente la Juventus è apparsa più forte che non nella scorsa stagione. Gli uomini sono tutti di classe e solo hanno bisogno di giocare insieme per fare, di quel gioco che ieri può essere apparso ancora frammentario, un gioco ricco di idee, di intesa. Solo quando la Juventus avrà potuto sperimentare sufficientemente il gioco dei singoli uomini, potremo dire di avere la squadrone.

Quando il centro sostegno sarà in efficienza, allora l'ottima linea mediana costituirà uno sbarramento quasi insormontabile ed un formidabile trampolino di lancio per le azioni degli attaccanti. I quali attaccanti si sono abbastanza ben tirati su tra di loro. Un uomo su tutti ha impressionato ed ha riscosso gli unanimi applausi della folla: l'ex casalese Zanni. Nel centro attacco bianco nero non abbiamo più conosciuto il cenro attacco nero stellato. Zanni ha sbalordito tutti con i suoi fortissimi tiri in porta e con i suoi goals imparabili.

Le due ali sono in grado di migliorare ancora molto. Orsi è indubbiamente una grande estrema ma la sua forma attuale non è perfetta. Al suo attivo dobbiamo porre qualche azione spettacolosa da giocoliere ed un goal di magnifica fattura; un goal che ha sollevato l'entusiasmo di tutto il pubblico.

Nulla da dire dell'Old Boys. La squadra che ha battuto i campioni svizzeri può essere paragonata ad un nostro team di seconda divisione. L'attacco non esiste; chè gli uomini sono privi di idee, di capacità e non sanno assolutamente realizzare. Il centro sostegno non si è visto in campo, solo il mediano desideroso di essere titolare per il suo interessamento vi vicsinano per Orsi. I terzini hanno compito la palla... quando vi sono riusciti, sovente hanno mandato volutamente in corner o più sovente ancora hanno lasciato campo libero agli attaccanti bianco-neri. Il portiere è stato quello che ha avuto più lavoro. Ha parato difficilissimi tiri da pochi passi ed ha guardato di tanto in tanto i palloni entrare in rete. Dispiacere più dispiacere meno...

La cronaca delmeritata è superflua: fotografie, gagliardetti, doni, hurrà ed alalà. Parate e parate ancora del portiere di Basilea. Venti uomini stazionano in area gialla. Corner su corner, tiri su tiri, parate ancora e pali compiacenti. Poi tutta la serie dei goals. Il primo: di Zanni (una cannonata) al 4'; il secondo: di Zanni (un bolide) al 7'; il terzo: di Orsi (un preciso colpo di testa) al 17'; il quarto: di Cevenini (un infortunio del portiere) al 20; il quinto: di Munerati (un tiro insidiosissimo) al 37'.

Ripresa: la stessa musica del primo tempo con rilassamento da parte bianco-nera: al 3' il sesto goal, di Crotti (i terzini lasciati fermi sul posto); al 21' il settimo goal, di Zanni (la palla fila in rete dal limite dell'area); al 37' chiusura della serie ad opera di Orsi con l'ottavo punto. Goal capolavoro che fa scattare il pubblico in un interminabile applauso.

Arbitro Mattea: preciso ed oculato.

Le squadre:

Juventus: Combi, Rosetta (Ferrero), Caligaris, Barale, Viola, Varglien, Munerati, Crotti, Zanni, Cevenini III, Orsi.

Old Boys: Hfelfinger, Frendiger, Bauer, Rinzedi, Ebringer, Roth, Lienhardi, Egloff, Kies, Bechtel, Bossi.

Precederà il match Juventus B-Virtus, civile dal bianco-neri per 5-3.

Ambrosiana-Admira 3-2

Milano, 23, mattino.

L'Ambrosiana, scesa in campo con qualche riserva, ha brillantemente sostenuto il confronto con i prestigiosi avversari, vincendo il match alla distanza. Partita stupenda, ricca di fasi interessanti. Nel primo tempo l'attacco nero-azzurro ha condotto le più belle azioni; l'unico goal è scaturito al 6.o minuto da una azione dell'estrema sinistra, concretata da un tiro di Meazza. Nel primi 15 minuti, l'Ambrosiana ha sfiorato altre due o tre volte la difesa nero-azzurra, mentre l'Admira non ha mai dato l'impressione di poter battere la difesa milanese. Nella ripresa, il gioco degli austriaci si è elevato di tono, mentre l'Ambrosiana dopo ha più tenuto il campo con l'autorevolezza del primo tempo. I goal del pareggio è giunto al 25.o minuto su cannonata di Liegl; otto minuti dopo, Schall ha potuto portare inaspettato l'Admira. Il match pareva deciso, ma l'Ambrosiana in un assalto meraviglioso, ha capovolto le sorti della partita. Meazza ha pareggiato e Pavero, a un minuto dalla fine, pennava al volo il goal della vittoria. Pubblico numeroso.

Domenica a San Siro il Wiener Amateure incontrerà un team misto Ambrosiana-Milan.

Gli incontri amichevoli

ROMA — Lazio-Pro Vercelli: 3-1. — La Pro Vercelli sarebbe incompleta ha confermato la Lazio ad impegnarsi a fondo per strappare una vittoria di misura. La Lazio ha progredito dai precedenti incontri ma non è ancora a punto. La Lazio segna nel primo tempo al 6' con Ziroli, al 20' con Sbraina; la Pro Vercelli al 34' con Secchiaroli al 37' con Cavallino. Nella ripresa la Lazio ottiene il punto della vittoria al 41' con Cevenini.

ALESSANDRIA — Novara-Alessandria: 1-0. — Gli alessandrini si sono presentati in campo con una nuova linea di attacco, la quale però non ha fatto buona prova. Il Novara ha giocato un'ottima partita, segnando nel primo tempo e difendendosi efficacemente nella ripresa. Con questa vittoria il Novara conferma la sua buona forma, che già lo fece vincitore contro l'Alessandria per 4 a 0, venerdì 20 settembre, a Novara.

VIRTUS-VIS — Vigevanese-Savoia: 0-0.

VENEZIA — Venezia-U. S. Muraibese: 5-0; Venezia-Gorizia: 1-1.

UDINE — San Marco-Udinese 0: 6-1.

MONFALCONE — Monfalcone-Udinese: 5-3.

MODENA — Modena-Spezia: 9-0.

FIRENZE — Assoc. Calcio Roma-Fiorentina: 3-0.

GENOVA — Genova-Dominante: 5-3.

Due successi del «Balon Boys»

I giovani allievi del «Torino» hanno ottenuto ieri due brillanti vittorie in campo avversario. La prima squadra del «Balon Boys», scesa a Casso per una partita amichevole con la «Fadalsalina», ha vinto meritatamente per 4 a 1, imponendo la sua superiorità in entrambi i tempi. La squadra comense ha provato alcuni nuovi acquisti, che hanno fornito buona prova. Per i granata segnarono Pozza, Netta, Cicara (2).

La seconda squadra del «Balon Boys» ha poi battuto a Pinerolo una rappresentativa di liberi locali per 6 a 0.

La seconda giornata dei campionati atletici
al Littoriale di Bologna

Il record del salto triplo di Facelli - La rivincita di Maregatti nei 200 metri - L'entusiasmante corsa di Facelli nei 400 a ostacoli - Carlini vince il pentathlon.

Bologna, 23 mattino.

La seconda giornata dei campionati nazionali di atletica leggera presenta un bilancio assai più soddisfacente di quello di sabato. Ieri son caduti un record nazionale e quattro di campionato. Potrà sembrare poca cosa la caduta di un record nazionale, ma non è possibile battere ogni giorno un record. Al momento attuale per molte gare si può pretendere che gli atleti avvicinino sensibilmente i records nazionali, senza che li migliorino.

Il nuovo titolo di Facelli

Ha assistito alle gare un pubblico numeroso di appassionati e di competenti, che ha preso viva parte alle gare tributando vivissimi applausi ai vincitori. In altre parole i campionati si sono svolti in un ambiente particolarmente simpatico e cordiale. Tra i presenti si notava S. E. Arpinati che ha seguito da vicino «con molto interesse le gare e che ha voluto congratularsi personalmente con Facelli per i recenti risultati conseguiti in terra straniera e le belle prove date ieri e l'altro.

Facelli ha battuto il record di Fattmann nel salto triplo, mentre Maregatti, Facelli e Palmano hanno migliorato il record di campionato rispettivamente nei 200 metri piani, 400 metri con ostacoli e del lancio del giavellotto. Il miglior contributo ai quindi dato da Facelli che migliora un record nazionale e due di campionato.

La prova del salto triplo è stata del massimo interesse perchè tutti i concorrenti hanno superato i 13 metri. L'alessandrino che salvato ha perso il titolo di campione del 110 metri con ostacoli, si è rifatto ieri conquistando quello del salto triplo. Facelli non ha eguito che due soli salti, il secondo dei quale gli ha assicurato la vittoria ed il «record». Oltre all'aver ripreso il suo record che l'udinese Palmano gli aveva carpito ha conquistato un nuovo titolo di campione. Palmano, che è finito al secondo posto, è stato il più degno avversario. Egli ha manifestato l'intenzione di riprendere il record...

La rivincita di Maregatti

Altra prova veramente interessante è stata quella dei 200 metri piani che vide in fila i quattro nomini migliori del momento: Maregatti, Toetti, Piva e Carlini. I quattro campioni hanno giuocato ogni loro «chances» entusiasmando il pubblico e costringendo il cronometro a segnare un tempo che può essere definito veramente buono.

Maregatti, che sabato non potè regolarsi di tutto il suo valore nella gara dei 200 metri, ha ieri avuto la rivincita che gli meritava: il titolo dei 200 metri piani. Il campione dell'Ambrosiana ha vinto con non molta superiorità, benchè Toetti gli abbia contrastato la vittoria fino all'ultimo centimetro. Egli si è impegnato a fondo ed ha vinto eguagliando quel 22"1/5 che solo Piva e Carlini avevano saputo realizzare durante la presente stagione. Maregatti ha fatto ancora l'impressione di essere il nostro migliore «sprinter» del momento.

Toetti era, come ieri l'altro, legato nei movimenti, perchè affaticato dalle troppe gare disputate durante la laboriosa stagione. Ha lottato però senza un cedere, ed è arrivato al filo di lana completamente esausto, tanto da perdere quasi i sensi.

Piva ha fornito una buona prova, giungendo al terzo posto vicinissimo ai due leaders. Egli è ancora un po' immaturo, ma la prova di ieri vuol dire porre la candidatura per il titolo dell'anno prossimo. Anche ieri Piva ha confermato di avere qualità di un grande sprinter e come fisico di essere superiore ad ogni altro nostro specialista. Nella prossima annata il padovano farà parlare di sè. Questi campionati hanno dimostrato che molti sono i giovani i quali possono sostituire i nostri maggiori campioni del momento nella prossima stagione. Carlini, sul quale si puntavano molti sguardi alla vigilia dei campionati, ha dovuto fare troppe gare e non in forma come avrebbe potuto. La sua prova non può tuttavia essere considerata cattiva.

Facelli tenterà un record mondiale

Contrariamente a quanto si credeva, la prova dei 400 metri con ostacoli è stata interessante, perchè Facelli ha voluto, di fronte al pubblico bolognese, dare una chiara dimostrazione della sua alta classe e della sua spettacolosa forma attuale. Sceso in campo con la certezza che nessuno avrebbe potuto impensierirlo, il piemontese ha preso il via come un fulmine e ha lottato contro il cronometro in modo prodigioso. La folla che ha assistito in piedi alla sua bella dimostrazione di forza e di volontà, è scoppiata in un applauso assordante quando il piemontese tagliò il traguardo; applauso che venne coperto poco dopo, quando il megafono annunciò che Facelli aveva fornito il tempo di 52". Con tale risultato egli ha avvicinato di 2/5 di secondo il suo record italiano. Quanto alla tribuna S. E. Arpinati si congratulò con lui per la prova compiuta. Facelli esternò l'intenzione di attaccare presto il record del mondo, promettendo di effettuare tale proposito durante una gara handicap.

Il quarto record dei campionati caduto è quello del lancio del giavellotto. Dato le speciali condizioni di salute e quindi anche di forma in cui si trova attualmente Palmieri, non era prevedibile che egli potesse raggiungere un risultato così notevole per quanto abbastanza distante dal record italiano. La serie dei records battuti si chiude a quegno quinto.

Il pentathlon a Carlini

Tavernari ha voluto impegnarsi sui 400 metri piani, e sebbene in pista non fosse completamente a punto, egli ha ottenuto un 50" netto. E' sceso in campo senza avversari, si è impegnato abbastanza senza sforzare però i suoi tempi migliori.

Nella gara di marcia Valerio ha vinto imponendosi di forza. Il figure atterrerà il duro cimento di domenica prossima a Parigi, ove, se la Federazione italiana glielo consentirà, tenterà di battere il record mondiale dei 20 chilometri.

I tre chilometri siepi, pur vedendo allo start tre soli concorrenti, ha egualmente interessato per la lotta tra Venturi e Vettori. Il primo ha avuto la meglio grazie ad un evidente sforzo di volontà. Sono però mancati alla gara Bertelli, Ottolia e Bartolini, non in condizioni di salute tale da potere affrontare una simile fatica.

La prova del salto con l'asta ha visto la vittoria di un anziano, del lombardo Lambiase che per la storia vinse il suo primo campionato italiano nel 1920 superando allora 3,20. Ieri il lombardo non ha saltato che metri 3,40. Nel salto con l'asta siamo distanti dall'avere realizzato il progresso che abbiamo saputo ottenere in altre specialità più difficili. Contoli, se si fosse presentato, avrebbe ottenuto il titolo. Promettenti invece i risultati conseguiti da Ratti e Bellini, due elementi che provengono dal nuovo premio dei giovani.

L'assenza di Chini nel lancio del disco ha favorito la vittoria dello stradellino Zemi che però non ha realizzato una notevole performance.

Del pentathlon il protagonista Carlini ha vinto con maggiore superiorità sui due unici competitori rimasti in gara.

La Lombardia che sabato durante la prima giornata aveva conseguito tre vittorie assolute, ne ha totalizzato ieri ben sette, l'Emilia 4 e la Liguria 2.

Questi campionati si chiudono così con due nuovi *records* nazionali e sei di campionato.

I risultati delle gare

Ecco i risultati tecnici delle gare:

Corsa 200 metri piani. - Finale: 1. Maregatti Ruggero dell'Ars. Sp. Ambrosiana di Milano, in 22" 1/5 (nuovo record di campionato); 2. Toetti Edgardo, dello S. C. Italia di Milano a spalla; 3. Piva Gustavo del G.U.F. di Padova; 4. Carlini Giacomo del G. S. Natta di Genova; 5. Battocchi Luciano dell'Ambrosiana di Milano.

Corsa 500 metri piani. - Finale: 1. Tavernari Ettore della Fratellanza di Modena in 50" 2/5; 2. Vianello Ugo della Ass. Sp. Ambrosiana in 51" 3/5; 3. Bertucci Raffaele della Soc. Ginn. Triestina in 52" 1/5; 4. Ceresoli Enrico della Ass. Sp. Roma in 53" 1/5.

Corsa 1500 metri piani. - Finale: 1. Becalli Luigi della Pro Patria di Milano in 4'.2" 2. Furia Alfredo della Leonio Contro di Padova in 4'.7" 2/5; 3. Pellegrino Filippo del Trionfo Genovese; 4. Faro Matteo dell'U. S. Pontecarregai; 5. Libertini del Trionfo Ligure; 6. Marchi della Fulgor di Venezia.

Gara di marcia 10 chilometri: 1. Valente Armando del G. S. Natta di Genova in 49'15" 3/5; 2. Bosatra Luigi della S. C. Italia di Milano in 50'6" 2/5; 3. Taliani Raffaele del G. S. Fascista Corridoni di Parma; 4. Pralizzoli Armando della Saleomaggiore Sportiva; 5. Pavesi Donato dello S. C. Italia di Milano; 6. Smigaglia Mario.

Corso metri 400 con ostacoli. - Finale: 1. Facelli Luigi dell'Ambrosiana in 52" 2. De Negri Carlo del G.U.F. di Genova in 57" 3/5; 3. Palmano del Carabinieri Pordenone; 4. Fazio Giacomo dello S. C. Italia; 5. Cumar Giordano dell'U. S. Gorizana; 6. Stallio Giovanni della Soc. Ginn. Triestina.

Corsa siepi 3 chilometri: 1. Venturi Giuseppe della Bologna Sportiva in 11'39" 3/5; 2. Vettori Archimede della Giglio Rosso di Firenze in 12'4" 1/5; 3. Rossi Callisto della Virtus di Bologna in 12'51".

Staffetta 4 x 400. - Finale: 1. Ambrosiana con Falconi, Poggi, Vianello e Facelli, in 3'36" 2/5; 2. Sport Club Italia, in 3'34"; 3. Bologna Sportiva, in 3'36" 1/5; 4. Trionfo Genovese in 3'39".

Staffetta 4 x 100. - Finale: 1. Virtus di Bologna in 47"3" 2/5 con Testoni, Bordini, Svampa, Tugnoli; 2. Soc. Sportiva Giglio Rosso di Firenze, in 47"3" 3/5; 3. Sport Club Italia di Milano in 47"3" 4/5.

Lancio del disco: 1. Zemi Camillo dello S. C. Italia di Milano, m. 40,395; 2. Mignani Benvenuto della Virtus di Bologna con m. 39,09; 3. Poggioli Armando de La Panaro di Modena, metri 38,53; 4. Ponzoni Luigi, id.; 5. Biasco Natale dello S. C. Italia di Milano; 6. Carrer Severino del G.U.F. di Genova.

Lancio del giavellotto: 1. Palmieri Giuseppe della Virtus di Bologna con metri 56,85 (nuovo record del campionato); 2. Agosti Mario del Colonifiello Pordenone, m. 53,45; 3. Baracchi Gustavo della Virtus di Bologna, m. 51,45; 4. Carta Angelo del Dopolavoro Cleno di Cagliari; 5. Zingoni Francesco della Giglio Rosso di Firenze; 6. Brighetti.

Salto con l'asta: 1. Lambiasi Giachino della Pro Lissone con metri 3,40; 2. Ghini Bruno della Udinese Serra di Cesena con m. 3,40; 3. Innocenti Danilo della Giglio Rosso di Firenze con metri 3,40; 4. Ratti Masino della Virtus di Bologna; 5. Bulgarelli Alvaro dell'Associazione Sportiva di Forlì; 6. Bellini Arturo della Virtus di Bologna.

Salto triplo con rincorsa: 1. Facelli Luigi con m. 13,92 (nuovo record italiano e nuovo record del campionato); 2. Palmano Plinio del Cotonifiello Pordenone con m. 13,82; 3. Carta Angelo del Guf di Genova con m. 13,79; 4. Benazzi Angelo della Bologna Sportiva; 5. Trabucco Mario del G. S. Natta di Genova; 6. Galosi Ezio della Virtus di Bologna.

Gara di pentathlon: 1. Carlini Giacomo con punti 3121,325; 2. Carrer Antonio del Guf di Genova con p. 2719,70; 3. Siacchiola Alberto della Renato Serra di Cesena, con p. 2395,645. I risultati parziali ottenuti da Carlini sono i seguenti: Lancio del disco: metri 37,12; Salto in lungo, metri 6,23; Lancio del giavellotto, m. 48,50; metri 200 piani in 24" 4/5; 1500 metri piani in 5'11" 4/5.

Nella classifica per Società a risultato: 1. Sport Club Italia con p. 65; 2. Associazione Sp. Ambrosiana con punti 55; 3. Virtus di Bologna con p. 50.

Varzi, il vincitore di ieri del Gr. P. Mollenolistico delle Nazioni

CICLISMO

Velocisti italiani al Velodromo di Buffalo

Parigi, 23, mattino.

Alla riunione di ieri a Buffalo hanno partecipato i campioni del mondo Michard e Pailliard, gli italiani Moretti, Bergamini, Martinetti, Torricelli che ha riscosso speciali applausi dal pubblico parigino. Bergamini ha avuto una giornata felice. Anzitutto vinceva con estrema facilità la sua batteria e il quarto di finale. Poi nella semifinale batteva con più di una lunghezza il campione di Francia Faucheux. Nella finale Bergamini contesse palmo a palmo la vittoria al campione del mondo che riuscì a vincere le due prove rispettivamente per mezzo e una ruota. Anche Moretti figurò bene. Battuto nella semifinale da Michard riuscì a battere in due prove nella finale per i battuti il campione di Francia Faucheux.

Grand Prix di autunno di velocità professionisti su due giri, un chilometro. Vincono le batterie Michard, Faucheux, Bergamini, Martinetti, Moretti vince il ripechage. Prima semifinale: Michard batte Martinetti per un quarto di ruota. Ultimi 200 metri in 13". Seconda semi-finale: Bergamini trionfa con facilità di Faucheux per una lunghezza. Ultimi 200 metri in 14". Finale dei primi: 1.a prova: Michard batte Bergamini per mezza ruota. Ultimi 200 metri in 12" 3/5. Seconda prova: Michard batte Bergamini per una ruota. Ultimi 200 metri in 13". Classifica generale: 1.o Michard, 2.o Bergamini, 3.o Martinetti, 4.o Faucheux.

Grand Prix di autunno di mezzo fondo in tre prove di 30, 20 e 50 chilometri. Prima prova: 1.o Pailliard in 23' 35" 4/5; 2.o Grassin a 50 metri; 3.o Paolo Suter; 4.o Torricelli. Seconda prova: 1.o Grassin in 16'18" 3/5; 2.o Pailliard a 25 metri; 3. Winsdau a 200 metri; 4.o Parisot a 400 metri; 5.o Torricelli a 600 metri; 6.o Paolo Suter. Terza prova: 1.o Pailliard in 29'20" e 1/5; 2.o Grassin a 500 metri; 3.o Winsdau; 4.o Paolo Suter; 5.o Torricelli. Classifica generale: 1.o Pailliard, punti 4; 2.o Grassin punti 5; 3.o Winsdau punti 12; 4.o Paolo Suter punti 13; 5.o Torricelli punti 14.

Manera a Lipsia

Lipsia, 23 matt.

Sulla pista del velodromo di Lipsia fu disputato ieri il gran premio d'Europa mezzo fondo su un percorso di 100 chilometri. L'italiano Manera in una cattiva giornata non potè andare che l'ultimo posto. La corsa fu vinta da Garvel in ore 1,21'55"; 2. Mavonier, 3. Levanosse.

La Coppa del Presidente

Indetta dalla S. C. San Paolo, si è svolta ieri la Coppa del Presidente per dilettanti di 4.a e 5.a categoria, su un percorso di 80 chilometri. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Draglia Giuseppe (4.a categoria), dell'U. S. Torinese, alla ora 18,35, impiegando a compiere gli 80 Km. del percorso ore 4,38, alla media di Km. 31,432; 2.o Bertolini Francesco (4.a categ.), dell'U. S. Pro Dronero, a mezza macchina; 3.o Minasso Andrea (4.a categ.), del V. C. Lancia, ad una macchina; 4.o Corrado Francesco (5.a di 5.a categoria), del V. C. Botterchia; 5.o Pistoia Edoardo (4.a categ.), della Torino Sportiva; 6.o Barone Francesco (5.a cat.), dello S. C. Spa; 7.o Baldone Giuseppe (5.a categ.), dello S. C. Vigor, 8.o Penna Riccardo (5.a cat.), dello S. C. D. Nazzaro; 9.o Ferrari Ilio (5.a cat.), dello S. C. Vigor; 10.o Pretta Michele (4.a cat.), del V. C. Lancia; 11.o Clemente Alfredo (5.a cat.), dello S. C. Galvani; 12.o Guerra Decio (5.a cat.), dello S. C. Vigor; 13.o Lenti Giulio (5.a cat.), dell'U. S. Torinese; 14.o De Giorgis Francesco (5.a cat.), dell'U. S. Torinese; 15.o Merlo Giorgio, id.; 16.o Peri Antonio (5.a cat.), dello S. C. Audace di Rosignone; 17.o Verrua Giulio, (5.a cat.), dello S. C. Galvani; 18.o Magro Giovanni (5.a cat.), del V. C. Lancia; 19.o Varetto Angelo (5.a cat.), dell'U. S. Torinese; 20.o Truffo Lorenzo (5.a cat.), dello S. C. Doria Palazzo, 21.o Polazzini Arturo (5.a cat.), dello S. C. Galvani.

La «Coppa del Presidente» è stata vinta dall'U. S. Torinese.

Vittoria di Oggero nel G. P. Mollenari

Si è disputato ieri il G. P. Mollenari, gara ciclistica riservata agli atleti organizzata dal G. S. Spa. La prova si è decisa sulla salita di Gravedo, dove un gruppo composto da Oggero, Perego, Cagnola, Arienta e Valgrande è fuggito, distanziando poi in volata sul rettilineo di corso Pescheria la vittoria.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Oggero Domenico, G. S. Spa, che compie il percorso di Km. 75 in ore 2,8'50" (media oraria Km. 35,300); 2.o Perego Ambrogio, S. C. Galvani, a mezza; 3.o Cavanna Giovanni, G. S. Spa; 4.o Astori Battista, S. C. Vigor; 5.o Valgrande Giovanni, id.; e a Demichelis Bruno, ed altri in tempo massimo.

La Coppa Meroni a Caremi e la medaglia dell'Ente Sportivo sono assegnate al G. S. Spa.

Un record di velocità della Marina francese

Parigi, 23 matt.

La Marina francese ha registrato ieri un nuovo record mondiale di velocità, quello delle controtorpediniere di 2400 tonnellate, che detengeva già con la performance del «Walmy» che aveva raggiunto la velocità di 39 nodi e 85. Il gemello del «Walmy» il «Verdun» ha infatti ieri nel tragitto «in mare libero, durante tre ore, la velocità media oraria di 40 nodi e 20.

CANOTTAGGIO

La seconda giornata di regata a Como

Como, 23 mattino.

Favorita da un sole estivo la seconda giornata delle gare di Como è stata disputata alla presenza di un pubblico foltissimo e entusiasta.

Gara outrigger a due seniores senza timoniere: Coppa definitiva: 1. Canottieri Baldesio-Cremona (Sisti e Bolzoni) in 9'20"; 2. Canottieri Nettuno-Trieste (Caporzani e Sanzin) in 10'3".

Coppa Pellirosse-Ettore Lucioni, outrigger a quattro senior a timoniere: 1. Canottieri Vittorino da Feltre (Piacenza) in 8'3" 2/5 (Rossi, Freschi, Bonade, Gennari, Achilli timoniere); 2. Canottieri Argus, Santa Margherita Ligure in 8' 12" 2/5, a due imbarcazioni; 3. Canottieri Caprera, Livorno, staccati.

Coppa Adriana Bodoni: jole a otto juniores: 1. [illegible] Nautica Ancona in 7'40" 2/5 (Turchetti, Casaroni, Radice, Castracani, Eusebi, Sisti, Anselvini, Tolossi, Negroni timoniere; 2. Società Ticino Pavia in 7'41" a mezza imbarcazione; 3. Canottieri Lecco in 7'41" 3/5.

Coppa Nino Castelli, seniores: 1. Canottieri Lario di Como (Mariani) in 9'3"; 2. Canottieri Sile di Treviso (Bortolini) in 9'14" a tre imbarcazioni; 3. Canottieri Esperia Torino (Mazzocchi) in 9'22"; 4. Canottieri Genovesi Elpis di Genova (De Carli).

Coppa comm. A. Ponti, Outrigger a 4 juniores senza timoniere: 1. Canottieri Pallanza di Pallanza in 9'52" (Rooow ger).

Coppa Grand'uff. Silocchi. Outrigger a quattro seniores con timoniere, (veterani del remo): 1. Canottieri Lario di Como in 10' e 2".

Gara Double Sculls. Coppa definitiva: 1. Canottieri Ticino di Pavia in 8' 13 1/5 (Negri Giuseppe e Negri Ettore); 2. Canottieri Lario di Como in 8'35" 3/5 a tre imbarcazioni.

Coppa Villa d'Este. Outrigger a otto seniores: 1. Reale Club Antieno di Roma (Ghiardello, Melchiorri, Dinelli, Guidotti, Artero, Cossu, Rampelli, Pacelli, Girolimini timoniere) in 6'50"; 2. Canottieri Pallanza di Pallanza a 10 centimetri in 6'10" 1/5.

«Gondola Bianca» vittoriosa a Murano

Venezia, 23 mattino.

Se è scritto ieri la classica regata di gondole a un remo a Murano, con grandissimo concorso di folla. La regata è stata vinta da Scarpa Luigi, detto «Saran», sulla «Gondola Bianca» dopo un emozionante ed accanitissimo duello con Costantini Giuseppe detto «Verzatto» che vogava in «Gondola Verde». Terzo è giunto il giovane e promettente Pietro Pietro con la «Gondola Rossa» e quarta la «Gondola Gialla» vogata da Scarpa Luigi detto «Pamel». Seguono nell'ordine: 5. «Celeste» di Achille Vianello; 6. «Marrone» di Giuppone; 7. «Arancione» di Nardini; 8. «Viola» di Sperzadio; 9. «Rosa» di Bosetto, tutte vicinissime l'una all'altra.

MOTONAUTICA

Il motoscafo «Savoia» tenterà il record del miglio

Venezia, 23 mattino.

Il motoscafo «Savoia» del principe Ruspoli, costruito nei cantieri veneziani Svan e munito di due motori Fiat della forza di 1130 cavalli ciascuno, non parteciperà alla riunione di Como. Il magnifico «racer», intorno al quale lavorano assiduamente le maestranze del cantiere lagunare per la sua foletta definitiva, t

Tra Alpe ed Appennino

Una volata in auto dall'ubertosa Lomellina al mare attraverso la vallata della Bormida di Spigno nella luce di questa sfolgorante primavera, è cosa davvero degna di canto! Ne sapessero coloro che vanno cercando bellezza di paesi quanta ne tiene in serbo l'Italia nei suoi paesaggi più sconosciuti e remoti! Quanto a me l'umile bisogna di recarmi con una gentile amica a cercare in Riviera una villetta per bagnature, mi condusse, quasi a caso, su quella bellissima via.

Veramente quest'anno la primavera è così folta di luce e di forme che la delizia incominciò subito poco fuori di Milano, là dove il Naviglio Grande offriva schierate lungo le sue sponde scenari arborei di così vasta e superba nobiltà e un gran fiorire d'acace e lussuose prospettive di prati fienanti, da ricordarmi, un'Olanda opulenta ed acquidosa o qualche paesaggio del Kent... Passato Vigevano venne la Lomellina, ubertosissima, dove lo stesso motivo di lunghe praterie distese al sole e custodite dalle architetture favolose dei pioppi si rinnovava, ma con un tono, avrei detto, in minore, più attenuato, più solitario: poi il Po, divino sotto Valenza, con la solenne magia dei suoi scenari di boschina sterdite di luce, con le sue golene su cui riposavano, accucciate dal caldo, le greggi, e i colli intorno ad Alessandria quasi fiorentini di bellezza giovine e modulata e infine, costeggiando la Bormida, i cari, pittorici anfiteatri delle Langhe.

Davvero che nessuno che l'abbia assaporata sul vivo può figurarsi la fertile dolcezza di questi orizzonti tanto graziosi; è maraviglia che i nostri pittori, i quali si affannano tanto ad andar cercando motivi originali, non siano mai venuti qua ad esprimere queste terre, che son già tutte una pittura. Ci fermavamo ad ogni tratto nell'ombra ad ammirare l'agile e sapiente disposizione di quei colli bassi ed uguali che si intrecciavano a ghirlanda intorno a noi, come in una pittura primitiva. Quelle prime diramazioni dell'Appennino Ligure mi ricordavano in fantasia la linea tacita e religiosa di certi «gessi» di Val di Senio: scarpate grigie e franose rendevano qua e là le colline ricoperte di dolci manti di verde, pezzate di biade e di lupinelle e che hanno spesso un vecchio torrazzo in vetta quasi per dire, che è terra antica, di signoria e di conquista.

Per la prima volta io benedissi una piccola *panne* che mi permise di indugiare un po' a lungo sopra una pendice tra Piana Crixia e Cairo Montenotte. Mi trovavo adesso in piena natura montana. Le mente e le ginestre odoravan forte intorno a me e quercioli e castagni crescevano sui versanti dei monti che mi circondavano, ai piedi dei quali scorreva tra sabbioni e pioppeti la Bormida svagata, senza rumore, senza fretta, un po' come l'Arno sotto Poppi. Non una casa era intorno, ma monti, monti verdissimi contro un cielo tutto passo di luce giovine.

D'un tratto, mentre stavo pulendo una candela, vidi cosa che, ancora meglio di quei monti, mi accasò in quella solitudine la forza e la continuità della vita. Di sotto alla pancia dell'auto sbucò all'improvviso un enorme scarabeo.

Era un norisimo ed unghiuto personaggio come di così grossi non ne avevo visti mai in vita mia e veniva innanzi spingendo a gran strappi e urtoni una pallottola giallognola, grossa tre volte lui. Ed era davvero grottesco vedere l'affanno e il trambusto che ci dava quel piccolo essere corazzato per arrotolare la sua palla immonda. Noi stemmo ad ammirarlo con piacevole disgusto, finchè arrivato sul ciglio della strada lo vedemmo rotolar giù per la scarpata, lui e il suo carico. Ma riuscì a fermarsi, e ricominciò a rotolare la sua palla a mezza costa. L'avrei detta la fatica di Sisifo se non ci fosse stata in quel suo sforzo una specie di gioia, la gioia pazza e robusta di fare il proprio dovere, e di farlo bene, con passione.

E allora pensai al Fabre che, nonagenario, studiava gli stercorari, e pensai anche a Napoleone che nel 1796 era passato coi suoi eserciti di sanculotti da quelle parti. E davvero che in quella solitudine forte e poetica, l'ostinata fatica dello scarabeo e quella degli eserciti napoleonici non mi parve poi tanto diversa.

Sì, sul Colle di Cadibona dov'è un forte a cavallo della via e a dominio della vallata sottostante che scende su Savona, si respira con un'aria, già sapida di mare, severità di ricordi guerreschi. Abbiamo passato Cairo. Dego: poco lontano da noi era Millesimo Montenotte. Luoghi un tempo famosi, consacrati alle prime glorie del giovine Bonaparte che qui condusse il suo esercito di *Héros en guenilles* a battersi contro la coalizione sardo-austriaca. Ventisettenne e già fulminatore.

Nel 27 maggio del 1796 il Bonaparte è a Nizza. Gli ottantamila uomini Austriaci e Sardi sono schierati fra il Monte Bianco e il Golfo di Genova, mentre l'armata francese occupa la Riviera. Essa è senza viveri, esposta a privazioni immense, i soldati venuti la più parte dai Pirenei dopo la pace con la Spagna, sono senza scarpe nè vestiti. Ma Napoleone li rianima coi suoi proclami di fuoco. L'ottuagenario Beaulieu, comandante in capo delle forze austriache dà ordine ai suoi di scendere verso la Riviera per cacciarvi i francesi, ma i francesi resistono a Montenotte, alla destra degli austriaci. Allora Bonaparte porta il suo sforzo su Montenotte e il 12 aprile batte gli austriaci che si ritirano in Dego dove sono di nuovo sconfitti, mentre i piemontesi sono sgominati a Millesimo. Le previsioni del generale si avverano, gli austriaci, per la valle della Bormida, fuggono verso Acqui e i piemontesi indietreggiano sempre più per coprire Torino. Il Bonaparte li persegue e li batte a Mondovì.

Il resto è noto. Vittorio Amedeo sgomentato dai progressi nemici è indotto a consigli di pace, e l'armistizio dei geologi, sempre in movimento di Cherasco pone fine alla guerra col Re di Sardegna ed apre al Bonaparte la via di Milano.

***

Siamo qui sui margini delle Langhe, regione collinosa solitaria, e, al dir dei geologi, sempre in movimento per la sua struttura argillare e perciò poco abitata, e soltanto sulle cime. Ma il bel nome mi ricorda anche lo scrittore soldato Giulio Cesare Abba, che è nato qui, a Cairo Montenotte, un'ottantina d'anni fa.

Un gran patriotta, quello, un gran cuore d'italiano vero che amò con trasporto figliale questo vecchio confine d'Italia! Poichè sembra che l'Italia un tempo finisse qui, ad Altare, dove gli antichi progenitori liguri erigevano altari ai loro Dei perchè proteggessero la loro terra: qui, in questo punto, al Colle di Cadibona, dove l'Appennino si congiunge con le Alpi.

Povero Abba! A leggere la sua vita, i suoi profili, le sue lettere sparse, come egli amò e soffrì in questo piccolo paese! Aveva studiato latino con gli Scolopi, a Carcare, fino a vent'anni, poi s'era arruolato nell'Aosta Cavalleria e aveva combattute tutte le guerre d'indipendenza d'Italia: ma, compiuti gli studi di lettere col Carducci, a Pisa, in queste sue terre aveva voluto ritornarci poi sempre per assistere la vecchia madre che adorava. A Cairo Montenotte fu sindaco, e prese parte alle piccole lotte locali, disperandosi e crucciandosi e vietandosi di abbandonarle, lui pieno d'ideale e di sogni d'arte, poichè reputava che suo dovere d'onesto cittadino fosse di non disertare quel suo greppo nativo.

L'Italia ha dimenticato troppo presto la grande, sana, nobilissima figura dello storico dei Mille. Tutte le pagine delle *Noterelle* come si leggono e si ammirano con sapore ancor oggi, e come si fa adorare ancor oggi, tempi di scaltrezze stilistiche, la prosa robusta, colorita, precisa di *Le nostre Alpi*, di *Cose vedute*, o del romanzo *Sulle rive della Bormida* quel fare soldatesco e nervoso del cronista carducciano, incisivo, calzante!

Ma l'origine dell'Abba come soldato scrittore m'interessa qui. Abba è un ligure-piemontese, come queste montagne dov'è nato, che hanno un carattere così fermo e queto ed aereo, e in cui senti l'alpe e senti il mare, e il castagneto è già potato alla ligure, ma la modestia degli abitanti è già di vecchio Piemonte. «Anch'egli — scrive il Castellini — si compiace di aver tratto radici da un terra di combattenti e trae ammaestramenti dalle prime guerre bonapartesche che nelle Langhe avevano fatto balenare il nome d'Italia libera. Insomma la figura dell'Abba, rappresentativa dell'uomo garibaldino, sta bene allacciatata alla vicenda napoleonica, che fu in Italia il preludio del Risorgimento».

E salgo al Colle di Cadibona, al bel villaggio ligure che ha già una fisionomia tutta genovese per le case colorite, gaie, coperte d'ardesia, pei vigneti e i frutteti che la gente vi fa trionfare nei sassi a fior di roccia. Che vista da quassù! Monti, monti, e, laggiù, una scappata di mare.

Oh chi si ricorda mai in questa freschezza d'alture il *piccolo caporale* e il suo esercito di *héros en guenilles* che in 15 giorni sottomisero il forte Piemonte! Chissà, e forse qui non molti ricordano nemmeno quella schietta figura di garibaldino che tanto si strusse per dar loro questa felicità di terre e d'orizzonti.

Peccato! Ma la vita si rinnova ed oblia. Tutto qui è pacato e sereno, la Bormida barbotta placida fra le sue andane di pioppi, e l'Italia è fatta.

Io scendo su Savona, mentre dal mare si avanza una lieve burrasca che gitta, provvidenziale, una spruzzaglia di gocce contro il mio radiatore scottente.

Carlo Linati

La sentinella di Carlo XII

Difficilmente re guerrieri e trionfatori ce li supponemo figurare della nostra statura comune: non dunque di avviso che si debba dare merito di lode, senza riserva, allo scultore che volle ritrarre re Carlo XII di Svezia, l'eroe che fu detto «dal cavallo d'incendio» in una tenuta che non è qualcosa strettamente di gala: dritto in piedi sul piedestallo e con solo alla mano la spada, accennante davanti a sè il luogo della sua sconfitta, la Russia di Pietro il Grande.

La speculazione plastica dello scultore non avrebbe potuto meglio di così, per via di mancate analogie, dedurre alla luce la realtà intima, leggendaria di codesto re disgraziato, sempre in contrasto con la sua circostanza. A Upsala, nei castelli reali di Drottningholm e di Grinsholm, ancora la stessa figura, la stessa posa imbarazzante e quasi timida, come di chi adempia per forza a contraggenio, benchè a perfezione, la propria parte di sua predestinato: e quella sua faccia superba, sformata continuamente da un riso che non partiva che dalle labbra, a cui pareva aver fatto abitudine; ma qui davanti a questo suo gesto truculento e così poco ammonitore a un'altra cosa, e mi pare d'incontrarmi con lui ora la prima volta e di conoscerlo finalmente senza più sottintesi.

Penso a certo suo intercalare latino: *veni, maledicamus da rege:* e sento in fondo che deveva riuscir facile accontentarlo, prestar fede alla sua promessa di tolleranza e anche sinceri.

Diciotto anni di guerra

Un bel risultato, per un re della sua sorte che non governava col paternostri, ancora che al campo la sua gente recitasse le orazioni due volte al giorno; per un re che mandava al Senato i propri strali, affinchè lo sua assenza ne ricevessero gli ordini e imparassero a comandare! Un bel risultato anche se si considera che la più stretta onesta era d'obbligo tra i suoi soldati altresì in tempo di vittoria, e che del resto per parte sua egli arrivava al punto, dopo Narva per esempio, di rimandare indietro i suoi prigionieri. Ma le cose non andavano in quel secolo rosso nel nostro, e non è da farne troppo gran meraviglia se a crederne il Goethe, le sue memorie d'infanzia, a quel tempo gli ufficiali usavano per infino domandare ai nemici, nelle loro case dove s'accampavano, il permesso di attaccare ai muri le carte geografiche, facendo poi le debite scuse.

Il segreto c'è, per cui re e popolo si appaiavano così bene tra loro; ed è semplice ed è alla portata d'ognuno. Voglio dire, re e popolo sono una medesima razza, una stessa anima. Il popolo reclama nel suo re il suo capo, il suo difensore, gli domanda la gloria della patria svedese: ha in cambio sangue e dolori; peste e carestia; metà delle sue provvisioni private vanno a rifornire i magazzini del re, e ciano non bastasse, si compiono estorsioni e ruberie a suo danno, sotto nome d'imposte: per rimettere un poco in sesto le finanze spremute vengono specialmente tassati i vestiti di seta, quanti portano parrucche di prezzo e spade dorate, e si ricorre per di più all'artificio del rialzo della carta moneta; si fanno leve in massa, si arruolano fino i ragazzi di quindici anni, nè restano ormai nei villaggi, a coltivare le terre, altro che i vecchi, con le donne e i bambini: pure, da una parte e dall'altra, una fedeltà che non cede, a tutta prova. Re Carlo va guerreggiando contro Danesi, Polacchi, Russi, Prussiani, Turchi Norvegesi, contro l'universo mondo: combatte non si sa mai bene perchè, contro chi, diciotto anni. Chi libererà il popolo svedese dal suo Signore, dal suo Cavaliere? Chi gli ridarà pace, un po' di respiro? Ancora oggi, raccontano, scoperto il sarcofago dov'egli riposa, da duecent'anni, sotto le volte della cappella carolina adorne degli stemmi dell'Ordine dei Serafini, un soldato che se ne stava di guardia, nel vederlo, pianse di commozione: come una volta, come duecent'anni fa, che il più disgraziato dei contadini adorava il suo re più disgraziato di lui, che meneva una vita stenta più della sua, e pativa fame e sete più di lui, e dormiva in pieno campo sopra la paglia o sul duro delle plancia di legno, nel cuore dell'inverno, coperto e ravviluppato solo dentro il mantello.

Interessante a notare, senza questa eccezione, tiranni e monarchi in genere che esercitano una potestà assoluta, despotica, un diritto di vita e di morte sul loro popolo, son gente di popolo essi stessi, quando anche non escano di ceppo popolare: o se non altro, gli sono quanto mezzo dissomiglianti. Non fa bisogno di nomi: Napoleone, Federico II, Pietro il Grande; e mettiamoci pure, nel numero, quella popolana che si chiamò Caterina II. Ci voleva non meno di un Gustavo III, re galante, che al cagnolino di Madame Du Barry portava in dono un collare d'argento, a farsi seguace di Rousseau e dar credito alle sue dottrine.

La vertigine della steppe

Carlo XII, meglio del suo tardo successore, è invece schietta razza del Vasa, svedese al cento per cento. Una razza, si direbbe, che segue la natura passo a passo, e vuol darle un senso, una parola, facendosene mediatrice nell'ordine della storia. A differenza dalla vicina Norvegia, i cui fiordi sembrano attestiamo porte spalancate sui mari, la Svezia s'apre su sull'altri piani che non siano quelli marini; e come geograficamente resta divisa dalla Norvegia per via della cresta montuosa che taglia in due la penisola, così parimenti ne tiene divisi i destini. E' verso Est, attraverso le isole e per una serie senza fine di rocce e scogli a fior d'acqua, per l'arcipelago delle Aland che mescola le cose logore della Svezia a quelle tutte pazzi e frantumi della Finlandia; è verso Est, verso la Russia, che il popolo svedese è spinto come da una necessità geografica, fatalità e nemesi della sua storia. Sui confini della Russia, non diversamente che sulle rive dell'oceano, questo antico popolo di corsari si direbbe finalizzato dai suoi propri sogni, *accroché à l'inconnu*: la vertigine delle steppe somiglia per loro a quelle, smisurate, delle tempeste, e come il mare le pianure russe li attirano e li tengono prigionieri. Vichingi e Vareghi sono i primi ad avventurarvisi, e ci restano da padroni. Son essi che colonizzano le rive del Mar Nero e fondano, si può dire, il primo embrione dell'impero moscovita; così pure, Rurik fonda il regno di Gardarike, primissimo tentativo ed esempio di potenza slava organizzata. E non dovevano infatti lagnarsene gli slavi sottomessi, se invitavano, intorno all'850, un messaggio in Isvezia così concepito: «Il nostro paese è vasto e ricco, ma scevro di disordini; venite e governateci». Titolo di gloria che gli svedesi non dimenticheranno, specie Gustavo Adolfo, questo precursore degli Hohenzollern: il quale interdisce ai Russi le rive del mare, conquista la regione di Pietroburgo poi golfo di Finlandia, e strappa la Livonia ai Polacchi. Dopo di lui e con lui sarà Giacomo Pontusson, chiamato dallo zar e tradito poi dai suoi mercenari, a prendere Novgorod, a proclamare zar il fratello di Gustavo Adolfo, a dar vita all'impero baltico, che durerà circa un secolo. A toccare cioè il segno delle speranze più ardite, delle ambizioni naturali, ataviche di questo popolo conquistatore, il quale si annetta con la fantasia l'universo, e dimostra scientificamente, come asserisce Olof Rudbeck nel XVII secolo, che il continente svedese è giusto l'Atlantide platonica. Sempre in agitazione, da quando nei tumuli dei suoi primi re pagani effigiava gli amorini in figura di putti che soffiano dentro i corni da caccia, prole selvatica, fino ai nuovi tempi, di re Erik il Santo mosso anche lui in guerra contro i Russi, e più su, del crociato Gustavo Adolfo, esso sembra gravitare, con tutto il peso, verso l'assurdo, in un mondo caratterizzato dalla sproporzione continua tra mezzi e fine; o meglio, caratterizzato da una superba mancanza di fini, che de fa somigliare le guerre e le lotte di predominio alle misteriose migrazioni dei popoli primitivi.

Storia di soli eroi

Cosa già osservata da altri, la storia di Svezia difetta intimamente di uno spirito di conseguenza, tutta a grandi episodi, una storia di soli eroi: storia di un popolo libero per ogni tempo e senza feudalità, il quale per riconoscersi ha bisogno che qualcuno lo tiranneggi, e romanticamente rappresenti il suo personaggio. La democrazia protestante non riconosce difatti altri santi, se non siano codesti suoi eroi: così come gli storici democratici hanno per abitudine di considerare la storia fatta da *qualcuno*, non dal popolo.

Carlo XII, quanto a lui, apparteneva bene al suo popolo, al suo tempo. «Signori, diceva al Senato, ho risolto di non fare mai una guerra ingiusta, ma di non metter fine a una guerra legittima se non con la rovina dei miei nemici». La legittimità del suo parricidio l'andava manifestando con l'ambizione di farsi conquistatore, senza unicamente ampliare il suo regno di guadagnare provincie ed imperi, per farne dono: con l'ambizione di ridare il trono di Polonia a Stanislao Leczinski, quello d'Inghilterra a Giacomo II, di ristabilire il duca di Holstein nei suoi Stati; altresì, andava provando la legittimità del suo patrocinio, col mettersi in testa ai suoi eserciti, lanciandosi in acqua per primo sotto Copenaghen durante la prima guerra contro i Danesi, tra il fuoco di moschetteria e i cannoni: intrattenendosi di affari di Stato con ministri e ambasciatori, sotto cannonate e bombe, come niente fosse, senza pur dar segno di accorgersi del pericolo: col muovere alla conquista della Norvegia, di montagne inaccessibili tra ghiacci e nevi invece di difendere il suo paese minacciato da Danesi Prussiani Sassoni inglesi Russi alle prese col suo eroismo.

La persona di Carlo XII, la sua autenticità, si conosce dal nazionalismo e particolarismo protestante del popolo dal quale viene, più disposto a inalberare dei principi che non ad abbracciare idee universali, umane: eroico nel gran significato, se non per poter farsi una ragione, se non sia fatalistica.

I Carolini di Heidenstam, poema epico dei maggiori che abbia la Svezia, così ricca in poesia di tal genere, rende grandiosamente tale carattere di Carlo XII e dei suoi compagni.

«Non era più il giovane uomo, a metà ragazzo e pieno d'entusiasmi, che la sua gente aveva conosciuto, una volta. I suoi vestiti eran neri e sudici. Attorno al labbro di sopra, una piega profonda, che gl'imprimeva, alla bocca, un'espressione strana: quasi un sogghigno. Aveva una guancia e il naso gelato: le sue palpebre eran rosse e gonfiate dal freddo».

Il Re e un soldato

Generali e Stato Maggiore, sorpresi dall'inverno durante la campagna contro i Russi, se ne stanno dentro una capanna e non criticando le operazioni e il poco talento militare del re. Ma egli entra, ed essi tacciono. Domanda una scorta di qualche uomo, per una escursione. Il capo di Stato Maggiore vuol fargli osservare che il paese è infestato dai cosacchi. Non importa: chi lo accompagnerà? Un soldato che aveva sentito tante volte maligname sul conto del re e lo vede ora per la prima volta, farà parte del plotone.

Ed eccoli partiti, sulla strada gelata, incrostata di ghiacci. Scivolano i cavalli, e no profittano i cavalieri per fuggirsene via: non resta più in sella che il re e il soldato. Sloggiano da una baracca dei cosacchi e liberano un maggiore dell'Holstein, prigioniero. Come tornare? non hanno che due cavalli, in tre. «Conducete nella scuderia i cavalli, ordina allegramente il re all'insegna. Tre uomini non possono montare contodamente su due cavalli: resteremo qui finchè venga mandato che cosacco e noi potremo prendergli un altro cavallo. State voi stesso di guardia alla porta! dice al soldato».

Così passa la notte. La sentinella monta la guardia, nel freddo e nella tempesta. Il maggiore supplica il re di partire. Il re esce un momento per posare silenziosamente il proprio mantello sulle spalle del soldato, che batte i denti dal freddo. Frattanto il maggiore dello Holstein va borbottando: «Il re Carlo ride di piacere quando crollano i ponti, e gli uomini e le bestie si fanno annegare. Vada al diavolo! Egli è una specie di quei mezzi genti svedesi che corrono la terra, battono il tamburo, fanno fiasco mentre la platea li fischia. La sentinella che lo ascolta gli dice: Ed è per questo che gli Svedesi vanno a morte per lui, giusto per questo. Egli è così solo». La sentinella muore di freddo, avvolta nel mantello del re. Re Carlo non si commuove: «Già che siamo noi due, possiamo tornarcene ora con comodo, ciascuno sul suo cavallo». Il maggiore dello Holstein lo odia, in questo momento: pure obbedisce. E come passano davanti alla sentinella, il re si leva il cappello: «E' una gioia per un eroe di veder morto un eroe. Grazie camerata!».

Ercole Reggio.

I lavori per la scoperta di una necropoli etrusca

Marina Marittima, 23, mattina.

Sono stati iniziati i lavori per le ricerche di una necropoli etrusca appartenente alla città vetuliana. Per il momento i lavori si limitano alla zona posta nei pressi del lago Dell'Accese. Altri scavi più importanti a su largo stile saranno iniziati fra breve in località l'oggione distante da Marina Marittima circa 12 chilometri.

Ricordi eporediesi

L'autorità di cui sempre ha goduto il vecchio Plinio nel campo scientifico, ci avverte come in gaera gallico i buoni domatori di cavalli si chiamassero con un nome che a noi può sembrare strano, ma che è tuttavia il nome stesso antico d'Ivrea: Eporedia. Nome che risale quindi ad età assai remota, anteriore alla colonizzazione romana, quando tutto il territorio percorso dalla Dora Baltea era in possesso di una combattiva e agguerrita tribù gallica: i Salassi: temibili e temuti nemici cosiore, i quali traevano i mezzi per la guerra ad oltranza contro i Romani, dalle miniere d'oro che in quei tempi felici erano note e sfruttate largamente nel territorio eporediese.

All'infuori del nome, oggi non soltanto resta irreperibile, in riva alla cerulea Dora, ogni più vaga traccia di civiltà preromana, di cauti aurifieri e di domatori illustri di cavalli, ma occorre darsi un poco da fare prima di rinvenire qualche significativa testimonianza della romanità di Eporedia.

Tracce di romanità

Anche il ponte romano sulla Dora, nel punto dove l'acqua fa ressa più insistente e rumorosa, cranio i piloni, venne rifatto e restaurato più volte, non è perciò appunto un documento molto eloquente, e comunque si trova fuori città. Quanto all'abitato, bisogna purtroppo riconoscere che dell'antica colonia ogni più modesto avanzo monumentale è andato perduto, o si trova celato nel sottosuolo: compreso quel teatro romano, che già era cinquantina d'anni or sono il benemerito Promis faticò a identificare nelle grandi linee.

Senza qualche particolare e insistente lustrega anche i più creduli cercatori di tesori si guardano dal rischiare mezzi e fatiche. Così è avvenuto che gli archeologi hanno sin qui tirato di lungo verso siti di ricerca più noti e più promettenti. Eppure nei lavori di scavo per fondazioni edilizie, che si incrementano della città e della sua popolazione si vengono facendo qua e là, non è difficile metter le mani sopra resti di tombe e di necropoli, la cui alta romanità è attestata dalle suppellettili che se ne ritraggono, interessanti per quanto modeste, e che vanno per lo più scriminadamente disperse. Sono anforette e fialette dalle forme eleganti e slanciate, di semplice vetro trasparente od azzurro vivo; sono coppe e vasellame in genere di argilla rossastra, con rilievi figurati a stampo, ad imitazione delle celebrate fabbriche aretine. Sono oggettini di ornamento e da toletta, di bronzo e talora di argento, come spilloni, spatole, pettinuzzole e simili, dove non sai se ammirare di più l'abilità dell'artefice o la raffinata eleganza dell'elemento femminile del tempo.

Al sommo della collina che sovrasta la città con il coronamento del rosso castello turrito, altri pochi ricordi romani si notano intorno alla cattedrale. Una piccola raccolta di epigrafi romane umirate senz'ordine insieme ad altre medioevali nell'atrio del palazzo vescovile: e molto più interessante, il fastoso sarcofago di un magistrato municipale, di dunnviro Gaio Atecio Valerio, collocato oggi presso l'ingresso laterale della chiesa. La massiccia ripida custodia di pietra, con il suo bravo coperchio testudinato, riccamente istoriato a rilievi simbolici intorno al cassone e al coperchio, fregiata di una diffusa iscrizione, dovette in ascosi tempi riuscire a salvarsi da più oscura fine assoggettandosi probabilmente ad accogliere altri resti mortali. Che il tempio preesistente qui alla chiesa cristiana fosse dedicato ad Apollo, è poi una mera leggenda. Assai più credibile si presenta infatti l'ipotesi di un tempio a Giove Capitolino.

Il Museo

Riattendiamo in fretta il pendio dell'acropoli, poichè all'infuori del turrito castello che tante pacque ai Carducci, nulla più di quanto si è detto offre la ventosa località all'ammirazione del forestiero. Al piano, invece, dietro spalliere di verde nei pubblici giardini, modesto e quasi desideroso di sfuggire alla vista, ci attende il civico museo.

Il Museo Comunale d'Ivrea ospita nel ristretto locale veramente una serie di ricordi romani, dalle comuni e grezze anfore vinarie ai cimeli epigrafici, più d'uno dei quali fu studiato e illustrato da Teodoro Mommsen. Vi sono anche alcuni fregi architettonici scolpiti e rilievi floreali di buona esecuzione, avanzi cospicui di un tempio o di altro pubblico monumento romano della città. Un insieme che merita anch'esso di essere conosciuto e messo in valore. Non esattamente di questo parere sembrano essere le autorità locali. Una polvere gloriosa forse di anni ricopre quelle umili memorie secolari. Una catasta poi di roba estranea, legni, strumenti musicali di ottone e di altra materia, e mucchi di fogli pentagrammati, ci consolano il cuore avvertendoci dello spirito di sacrificio da cui qua si è animati per l'arte e per suoni. Che proprio non vi sia modo di trovare tra musica e archeologia un qualche ragionevole e dignitoso *modus vivendi*?

Al piano superiore un'altra sorpresa, fortunatamente d'altro genere, vi attende. Dentro due sale, di cui la seconda è una stanzina e lunghissima galleria, ha trovato posto una collezione particolarmente ricca e variata, di oggetti artistici e di cimeli curiosi e preziosi di arte cinese. Le numerose vetrine allineate lungo la spina dorsale della galleria, in fila ininterrotta, e lungo le pareti, contengono oggetti di ogni forma, uso e materia, propri dei paesi dell'Estremo Oriente: laccature, bronzi, porcellane, avori, pitture e miniature finissime su tela e su carta, tutto un piccolo mondo meraviglioso, in mezzo al quale gli occhi, attratti dalle varietà delle linee e dei colori, passano, smarriti o volubili, da un punto all'altro, ripetendo soltanto una minima parte di quanto si vorrebbe portar via con l'aiuto della memoria riaiva, in cambio di una competenza troppo speciale.

Una lapide di tela

Gli specialisti del genere infatti sono pochi, e l'unico il quale avrebbe potuto fornire intorno a questa ricca raccolta tutti i lumi desiderabili, è morto da un pezzo. Fu costui l'ideatore stesso, proprietario e infine donatore dell'interessante raccolta: Pietro Alessandro Garda, benemerito cittadino eporediese, che col generoso donativo della collezione al Comune, meritò che il Museo comunale d'Ivrea da lui appunto s'intitolasse. Figura caratteristica di piemontese costui, la cui memoria appare immeritatamente dimenticata. Vera tempra d'uomo d'azione e di patriota, essendosi compromesso nei moti rivoluzionari del '21 ed avendo ereditato dal padre una considerevole ricchezza, non doveva trovar difficile involarsi per lontani lidi, in attesa di tempi migliori. Ingannava egli quindi gli ozi e le nostalgie dell'esilio, accumulando con vero senso di arte e con generosità, più che rara, nuova addirittura, questa collezione etnografica che si riprometteva di regalare al suo paese. Tutto ciò, o quasi, è ricordato nella magniloquente iscrizione che si legge sopra la porta d'ingresso della galleria, e che si chiude così: «Il Municipio con grato animo — accettando il munifico dono — pose. — Dicembre 1878».

Ma (*horresco referens*) la lapide, dopo cinquantasei anni, è ancor di tela. Eppure tutti ormai dovrebbero sapere che lapidi di tela non sono ammesse nell'Italia fascista.

a. b.

L'aviazione commerciale tedesca

Alcune verità

Sulla scorta di giudizi spesso superficiali, il pubblico che non può controllare e deve accontentarsi di quello che legge, è stato portato a credere nella perfezione del sistema aeronautico commerciale tedesco, alcchè si ode spesso asserire come in Germania si trovi l'esempio da imitare.

Ora è bene distinguere. Se si intende parlare della organizzazione «tecnica» dei servizi, sia per il materiale volante come per la organizzazione a terra dei servizi tutti, indubbiamente la Germania supera tutte le organizzazioni congeneri, ivi compresa quella americana, la quale, del resto, come abbiamo visto recentemente, si interessa ancora esclusivamente (o quasi) del servizio postale trascurando il servizio dei viaggiatori. Se, invece, si intende di parlare del successo d'assieme della organizzazione aviatoria civile germanica, allora le cose cambiano, perchè essa (malgrado la perfezione di tutti i mezzi usati) soffre del male comune alle organizzazioni europee: il deficit economico.

Questo stato è conseguenza dell'errore iniziale che abbiamo avuto occasione di rilevare su queste stesse colonne, errore che indusse tutta l'Europa ad interessarsi solo dei trasporti di passeggeri con risultati finanziari disastrosi.

Non una linea aerea europea potrebbe sussistere senza i sussidi dei singoli Governi.

In Germania dove si è, dopo la guerra, iniziata la politica della Grande Aeronautica Commerciale (per sopperire alla aeronautica militare impastoiata dal trattato di Versailles) la crisi si rivela in tutta la sua brutalità e in tutta la sua durezza. Le grandi fabbriche da Rohrbach a Junkers e a Dornier versano in tristi condizioni ed il malessere evidente appare chiaro nella polemica accesasi fra il sig. Sachsenberg e la «Luft Hansa» che è l'ente se non governativo, almeno parastatale, che esercisce in regime di monopolio le aviolinee tedesche.

E' dunque con le parole medesime dell'alta industria tedesca aeronautica che dimostreremo la dura verità delle condizioni dell'aeronautica commerciale tedesca colla speranza che ciò serva a dimostrare almeno questo: che è prudente impedire alle varie società esercenti aviolinee in Italia di servirsi di materiale proveniente da fabbriche tedesche per non rafforzare, proprio con il nostro denaro, una industria che potrà un giorno rivolgersi contro di noi! Premesso questo e detto che il sig. Sachsenberg rappresentando il pensiero di Junkers in materia, rappresenta anche tutta la grande industria aeronautica tedesca, passiamo a sunteggiarne il promemoria nel quale sono contenute verità utili a tutti. Riferiremo poi la risposta della «Luft Hansa», che può essere riguardata come la risposta ufficiosa del Governo stesso di cui essa è emanazione.

***

«L'aeroplano — dice il Sachsenberg — deve, prima di poter compiere qualsiasi lavoro utile, vincere il proprio peso. Dovrà, quindi, lavorare in condizioni sempre più onerose di qualsiasi altro mezzo di trasporto. Per questa ragione non potrà mai fare ad essi la concorrenza soprattutto dove (come in Europa) essi sono organizzati da molto tempo e molto bene.

«Ma l'aeroplano possiede, invece, doti che gli permettono di essere utilissimo colà dove altri mezzi non esistono, o non possono per ragioni varie essere utilizzati proficuamente. Queste doti derivano dalla natura stessa del mezzo aereo e sono intuitive:

«a) l'aeroplano non ha bisogno di strade;

«b) la sua velocità è incomparabilmente superiore a quella di ogni altro mezzo;

«c) non è legato al suolo, cioè il suo cammino è indipendente dagli ostacoli terrestri ed è anche (generalmente) il più breve da un punto all'altro.

«Risulta da queste elementari premesse che l'avvenire dell'aeroplano da trasporto va ricercato:

«1°) nel collegamento *postale* (finalmente!) internazionale, intercontinentale e transoceanico. (Abbiamo avuto occasione, dopo i grandi voli transatlantici, di esporre ai lettori della *Stampa* quali e quante difficoltà ancora si frapponessero a servizi regolari attraverso l'Atlantico; sicchè è inutile che ripetiamo qui che un tale «servizio» è ancora molto lontano nel tempo).

«2°) nel trasporto di passeggeri su distanze tali da procurare un vantaggio apprezzabile nel tempo impiegato rispetto agli altri mezzi di trasporto già esistenti;

«3°) nel trasporto di merci nelle regioni sprovviste di altri mezzi di comunicazione meccanica, o dove l'impianto di altri mezzi risultasse impossibile o troppo oneroso. Es. regioni desertiche dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia, o foreste vergini dell'Africa e dell'America del Sud (Brasile) o regioni ricche di minerali preziosi e di pellicce come l'Alaska, ecc.».

A questo riguardo, il signor Sachsenberg ritiene che, a conseguire lo scopo basterebbe di poter abbassare il prezzo di trasporto per la tonnellata-chilometro ad un «reichmark» e mezzo. Egli crede però necessario di fare una serie di esperienze controllate per stabilire la possibilità di raggiungere questo prezzo.

Da quanto sopra risulta che il Sachsenberg fonda l'avvenire della industria aeronautica tedesca sulla esportazione. Infatti egli dichiara che per esportare e vincere la concorrenza straniera occorre:

1°) *migliorare senza tregua il materiale aereo germanico* formando ingegneri e tecnici capaci e fornendo di mezzi adeguati i laboratori di ricerche aeronautiche;

2°) *abbassare al minimo il prezzo di costo degli aeroplani* migliorando ed organizzando le lavorazioni;

3°) *sviluppare l'esportazione del materiale aeronautico* mediante una sagace politica commerciale che, con trattati commerciali e con *premi d'esportazione* metta i costruttori tedeschi in condizione di superiorità rispetto agli stranieri. Egli ritiene, insomma, che meglio che colle sovvenzioni alle linee aeree nazionali tedesche, si serva all'avvenire della industria aeronautica concedendo premi ai costruttori che esportano, e dimostra che questa soltanto è una politica redditizia giacchè, mentre aumenta le entrate fiscali per l'imposta sui salari, migliora la bilancia commerciale ed esercita una importante opera di propaganda all'estero in favore dei prodotti tedeschi. Il Sachsenberg fissa senz'altro al 30-35 per cento del prezzo di vendita il valore del premio che secondo lui dovrebbe essere concesso, e ritiene che esso dovrebbe essere assicurato per un periodo di 10 o 15 anni, quanti ne occorreranno, cioè, perchè si formi un mercato stabile del materiale aeronautico.

Questo per la parte industriale propriamente detta. Per ciò che riguarda i servizi aerei, egli dice che «*lo Stato non essendo un industriale, deve limitarsi a controllare la sicurezza dei trasporti nell'interesse pubblico*». Al massimo concede che lo Stato controlli le linee aeree interne, ma lussi alla iniziativa privata la gestione delle linee tedesche all'estero, «*a meno che l'intervento del Governo, o di una impresa parastatale, sarà sempre mal tollerata all'estero e spesso osteggiata da azioni politiche*».

Per apprezzare al loro giusto valore le critiche che sono implicitamente contenute in questo programma di opposizione, dobbiamo riassumere le direttive del Governo tedesco in materia aeronautica, prima di passare alla risposta diretta fatta al memoriale del sig. Sachsenberg. Il Governo tedesco è del parere che, in materia di costruzioni, l'industria deve regolare la sua produzione in base alla capacità di assorbimento del mercato interno, e cioè al materiale richiesto dalla «Luft Hansa» e dalle scuole di pilotaggio, nonchè dall'aviazione turistica (la cui richiesta è assolutamente minima). Tutte le possibilità di vendita per le industrie tedesche d'aeronautica si limiterebbero dunque a ben poco, dato che esse non hanno come le loro consorelle straniere, da contare su importanti ordinazioni militari, e dato che l'importo complessivo degli acquisti del mercato interno tedesco non supera, se pure eguaglia, i sei miliardi di «reichmark» all'anno.

Non vi è quindi da stupirsi se non sono tutte rose (anzi!) quelle che fioriscono nei giardini delle fabbriche germaniche di a

CRONACA CITTADINA

Per il lavoro salubre

E' osservazione ovvia che mai come in questa prima decade dopo l'immane guerra un risveglio volitivo, perseverante si è avuto per il miglioramento, sotto ogni specie, delle condizioni degli operai.

In Italia specialmente, per un fortunato rinnovamento di Regime, è sorto per il popolo del lavoro, per il popolo desideroso di ritrovare nelle proprie energie fonte di vita e di soddisfazione, un'era particolarmente favorevole al suo benessere.

Oggi è possibile chiedere anche agli operai sforzi collettivi, rinuncie a desideri attualmente incompatibili con la prosperità complessiva del Paese, perchè verso gli uomini di fatica, fisica e cerebrale, sono tesi cuore e cervello della Nazione.

In questo nuovo clima gli studiosi dei bisogni delle classi lavoratrici comprendono non soltanto di avere «via libera» per le loro ricerche; ma si sentono incitati ad affinare, ad affrettare anche le conclusioni delle ricerche stesse, onde poter rispondere il più rapidamente possibile ai quesiti quotidianamente affacciantisi.

Quella parte del mondo medico in special modo che dall'attento esame, dallo studio del singolo caso patologico, trae argomento per escogitare nuovi mezzi per la tutela della salute collettiva, va via via sentendosi in uno stato di minore isolamento e può finalmente compiacersi di vedere gradatamente tradotti, in realizzazioni pratiche i suoi postulati.

***

E' forse per l'esatto riconoscimento e per l'attuale valorizzazione degli studi di patologia del lavoro — medicina, traumatologia, igiene — che in questi ultimi anni soprattutto è rifiorita anche da noi la grande messe di pubblicazioni scientifiche in tal senso. La più semplice e nello stesso tempo la più severa constatazione si può fare sfogliando quei due «voluminosi volumi» editi in questi giorni dalla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, nei quali è compendiato «il contributo dell'Italia al V Congresso Internazionale medico per gli infortuni del lavoro e per le malattie professionali».

Il numero e l'importanza scientifica delle comunicazioni racchiuse nelle 600 pagine di testo potrebbero far stupire dire a pochi mesi di distanza dalla loro discussione abbiano lasciato il passo ancora ad altre relazioni, che pure medici italiani hanno fatto in questi giorni alla adunata di Lione, se non al riflettesse alla saggezza, alla perseveranza di cui sono dotati gli studiosi italiani nel campo della medicina e della chirurgia.

La raccolta delle «Memorie» presentata al Congresso di Budapest forma un documento incontestabile della affermazione italiana nella vasta e dotta assemblea internazionale, e ci riporta a quella giornata ungherese di entusiasmo per il nostro Paese.

In verità — ed abbiamo avuto occasione di rilevarlo già allora nelle nostre corrispondenze da Budapest — l'Italia ha saputo acquistarsi un primato invidiabile, perchè si è presentata con dei fatti, che consistevano nel frutto di lavoro, di ricerca, di controllo della sua classe medica.

Sono stati soprattutto temi di infortunistica quelli svolti da noi: ma i pochi di patologia medica e di igiene del lavoro sono stati di importanza notevole.

La loro riunione in due volumi (editi in ottima veste tipografica) rappresenta una nuova benemerenza della Cassa Nazionale Infortuni, patrocinatrice dell'intervento italiano a Budapest, poichè costituisce non solo il segno tangibile di una affermazione scientifica italiana nel campo della patologia del lavoro, ma soprattutto rappresenta una pregevolissima opera di consultazione per medici ed anche per giuristi.

***

Possiamo quindi rallegrarci con noi stessi non già per riposare sulla posizione conquistata, ma onde trarre nuova lena per un cammino progressivo verso la mèta prefissa: la trasformazione del lavoro penoso in lavoro salubre.

Per quest'opera occorre naturalmente interessare il fattore più direttamente in causa, poichè egli non deve rimanere un elemento passivo nella lotta, bensì un fattore, un propagandista della crociata indetta a suo favore, istruirlo sui pericoli degli infortuni e delle malattie che egli può subire durante il lavoro, sui mezzi onde sottrarvisi è il certo il primo compito di chi deve avere a cuore le sorti del popolo lavoratore. Segnaliamo perciò volentieri questa collezione di pubblicazioni popolari di igiene e del lavoro, testè iniziata a cura de «La Vigile», l'organismo assistenziale della Confederazione Nazionale dell'Industria. In un primo fascicoletto, intitolato «L'igiene nell'industria», sono passate in rapida, ma sufficiente rassegna le norme generali e le norme speciali da seguire, con una chiara ed efficace volgarizzazione dei punti fondamentali del nuovo Regolamento d'igiene del lavoro. Dai requisiti dei locali di lavoro alle previdenze igienico-sanitarie, quali bagni, docce, dormitori, lavanderie, camere di allattamento, cassette di medicazione, mezzi di protezione applicabili all'operaio, si passa a dare un cenno sintetico della patologia inerente alle varie più diffuse industrie ed una adeguata indicazione delle regole profilattiche.

Ma poichè talvolta, ed anzi sovente le malattie professionali trovano una causa predisponente assai importante nella vita anti-igienica trascorsa quotidianamente dall'operaio al di fuori dell'ambiente del lavoro, in un altro opuscolo l'anonimo scrittore de «La Vigile» discute il problema della casa e mette in rilievo i mezzi per renderla più salubre possibile; mentre in un terzo volumetto porta l'operaio a considerare quei gravi flagelli che sono costituiti dalle cosidette «malattie sociali», e si trasforma in un suo amichevole e persuasivo consigliere. Queste pubblicazioni, che ci ricordano quelle altre utilissime consimili, ad esempio, nel «Decalogo della Clinica del Lavoro di Milano», nei «Consigli agli operai» del passato Ispettorato Medico del Lavoro di Roma, ed in quella rassegna mensile di igiene del lavoro, diretta da chi scrive, in collaborazione con un benemerito pubblicista, e gratuitamente distribuite ai lavoratori, dovrebbero essere diffuse senza risparmio e periodicamente agli operai per raggiungere l'auspicato effetto. L'organismo assistenziale della Confederazione dell'Industria dispone evidentemente dei mezzi adeguati per fare ciò ed in tale situazione concorrerà a diffondere una necessaria coltura igienica tra le masse ed a favorire in maniera non del tutto indiretta la sana campagna demografica nazionale.

L'iniziativa de «La Vigile» è peraltro lodevole sotto ogni aspetto: siccome vi è da augurarsi che la collana si arricchisca presto di altri interessanti fascicoletti tanto utili per i lavoratori.

***

Per i ragazzi che frequentano ancora le scuole di avviamento al lavoro il prof. Cipollino, di Novara, ha compilato un manuale che corrisponde degnamente al titolo di cui si veste: «Per vivere sani e felici». I precetti di igiene individuale, generale e del lavoro ed i soccorsi d'urgenza vi sono esposti con brio e sono intercalati da racconti appropriati, tali da rendere il libro di piacevole lettura e di facile studio. Chi ha avuto occasione di adottarlo per testo nelle scuole professionali non può esserne rimasto che pienamente soddisfatto.

A. V.

Commemorazione di Scimula e Sonzini

I fascisti torinesi hanno ieri sera commemorato due tra i primissimi loro caduti: Mario Sonzini e Costantino Scimula. Verso le ore 21, una lunga colonna di fascisti provenienti da tutti i Circoli Rionali cittadini si è ammassata davanti la sede del Gruppo rionale «M. Sonzini» in via Cuneo. Ad essi si sono aggiunti una larga rappresentanza di Mutilati e Invalidi di guerra, guidati dal cav. Rampone e dal mutilato Natoli, un folto gruppo di combattenti e di Arditi di Guerra, con il loro gagliardetto, e oltre una settantina di agenti carcerari, guidati dal direttore delle Carceri di Torino, cav. avv. Alfonso Sceglione. Uno dei due Caduti, il Scimula infatti, apparteneva al Corpo degli agenti Carcerari.

La colonna, forte di millecinquecento intervenuti, si è inquadrata militarmente, agli ordini dei fiduciari dei Gruppi Rionali e dei comandanti i singoli reparti. Precedevano i labari della Federazione Provinciale Torinese e del Fascio di Torino, seguiti dagli ispettori Federali cav. Cobalti e ing. De Amicis e dal Capo Manipolo Norzi della Segreteria Federale, dai padre del martire Sonzini, dai Fiduciari dei Gruppi Rionali, dal cav. Rampone, dal mutilato Natoli e dall'avv. Sceglione. Dopo un manipolo di Avanguardisti e di Militi della Centuria «Sonzini» agli ordini del Capo Manipolo Azzario, apparivano due corone di alloro e quercia sorrette da militi, che dovevano poi essere deposte nei luoghi ove furono raccolti i due Martiri. La colonna si è mossa ordinatamente, dirigendosi verso Corso Novara, in fondo al quale ha sostato per una prima volta, per rendere l'omaggio ideale a Mario Sonzini. Il Fiduciario del Gruppo Sonzini, Ardizzola, aveva disposto un cordone di fiaccole che congiungeva il Corso Novara al luogo del martirio di Sonzini.

Qui, sulle braccia di una croce formata di picrame, che ricordava sugli stessi luoghi le tombe di guerra, erano state conficcate altre quattro fiaccole, quasi a segnare il religioso culto con il quale il Fascismo circonda il ricordo dei suoi Morti.

Accanto al picrame, due donne inginocchiate pregavano e piangevano silenziose: la mamma e la sorella di Sonzini.

La colonna si irrigidiva sull'attenti, distendendosi sul corso Novara mentre le scorte di onore, gli Ispettori Federali e i Fiduciari dei Gruppi Rionali si avvicinavano alla rozza croce dai riflessi di fiamma e vi deponevano sopra le prime delle due corone di alloro. Quindi, nell'oscurità tesa della notte, una voce ha ordinato l'attenti ed ha fatto l'appello dei Caduti. Come una voce sola ha echeggiato, in risposta, il «presente» sgorgato da millecinquecento cuori, che si sono quindi raccolti nel commemorativo minuto di silenzio.

Ma un ordine secco fa riprendere la marcia alla colonna, che prosegue verso il Corso Regio Parco, per raggiungere il luogo del supplizio di Costantino Scimula. Anche qui, quattro fiaccole accese, disposte a croce, rendono più suggestiva e più triste la deposizione della corona e l'appello al Caduto.

Quindi è stata ripresa la marcia per il ritorno. La colonna ha proceduto, silenziosa e perfettamente inquadrata fino davanti alla sede del Circolo «Mario Sonzini» dove si è sciolta fra gli alalà al Fascismo e al Duce e al canto degli inni squadristici.

Per la circolazione degli autoveicoli a Superga

La Prefettura comunica:

«Con decreto prefettizio odierno sono state emanate le seguenti disposizioni per regolare la circolazione degli autoveicoli e del pubblico sulla strada reale d'accesso, sul piazzale e nelle adiacenze della Reale Basilica di Superga.

«Gli autoveicoli in prova non potranno percorrere la strada reale di accesso alla Basilica fra il bivio esistente al Testi Giovannini ove essa si congiunge con la strada per Torino e per Baldissero, ed il piazzale della Basilica.

«I veicoli di qualunque genere che trasportano passeggeri potranno accedere a velocità moderata al piazzale stesso fermandosi solo il tempo necessario per la discesa dei medesimi. Per nessun motivo potranno ivi trattenersi mentre potranno invece sostare lungo la strada reale.

«Il pubblico non potrà accedere ai prati esistenti sul piazzale e a quelli adiacenti nè consumarvi pasti e dovrà tenere quel contegno corretto e rispettoso che la maestà sacra del luogo richiede astenendosi da canti e schiamazzi.

«E' vietato ai fotografi e venditori ambulanti di accedere e sostare sul piazzale e sulla strada reale. I contravventori saranno puniti a termini dell'art. 326 del testo unico della legge comunale e provinciale approvata con R. D. 4 febbraio 1915, n. 148, e modificato con l'art. 20 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2839».

Principi e personalità in viaggio

Col direttissimo delle 21,15, proveniente da Venezia, è giunto alla stazione di Porta Nuova S. A. R. il Duca d'Aosta.

L'altra notte, con il treno delle ore 1,36, è transitato alla Stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma e diretto a Parigi, il principe del Siam, Pian-Rojn.

Con il treno delle ore 7,55 di Modane, è giunto il Maresciallo d'Italia Caviglia, che ha proseguito subito dopo per Genova.

Scherzi di caccia

I boschi e le vallate cregliano di spari, rintronano di latrati festosi, di richiami, di fischi, di strida d'uccelli che fuggono a stormi, lasciando spesso sul campo il compagno meno scaltro e veloce, caduto sotto il piombo d'un infallibile tiratore.

Pur troppo però la gioia del ritorno dalla caccia viene talvolta amaramente da brutte sorprese ed anche malauguratamente funestata da tragici incidenti.

Abbiamo narrato, tempo addietro, il caso di quel tale Crivello Giovanni, fattorino oriundo di San Mauro, che presso Settimo, sparava contro un cespuglio dietro il quale stava certo Carlo Gatto, che rimaneva gravemente ferito al viso.

Un'avventura assai più semplice, ma tuttavia sempre fastidiosa viene ora in luce. Essa è toccata all'operaio Tito Bertolina di Venaria Reale, di trent'anni, il quale si trovava armato di fucile, in territorio di San Gillio Torinese. Mentre il Bertolina attraversava per la frazione «La Tassa», nell'atto di attraversare un campo fu scorto dalla guardia municipale Umberto Droetti, che si pose a seguirlo, mentre il cacciatore, prudentemente, accelerava il passo. L'andatura veloce e un po' forzata consigliò il Bertolina di sostare all'Osteria del Campanile per rinfrescarsi la gola e concedersi un lautino di riposo. Quivi fu raggiunto dalla guardia.

— Credevate di squagliarvela, mio caro amico, neh? — esclamò il Droetti, entrando nella trattoria, rivolto all'operaio che lo guardava stupito. — Siete in contravvenzione e perciò dovrò ritirarvi il fucile ed il permesso del porto d'armi.

Il Bertolina obbedì, se pure a malincuore, non comprendendo quale norma egli avesse violato.

— Ma... perchè?... — si azzardò poi a chiedere un po' timidamente l'operaio.

— Oh, guarda, perchè nella zona dove voi stavate cacciando, la stagione venatoria s'apre più tardi. La passione per la caccia è una gran bella cosa, ma occorre anche imparare ed osservare i regolamenti e le disposizioni che ne disciplinano l'andamento! Ora dovete sapere che il termine di apertura della caccia non è unico per tutte le località, ma varia a seconda che il territorio battuto sia compreso in una zona piana o sopraelevata.

Il Bertolina ringraziò la guardia delle cortese spiegazione offertagli e tentò un estremo salvataggio.

— Lei ha perfettamente ragione, però, come vede, io sono senza cartucce e quando ella mi incontrò, stavo appunto avviandomi a «La Tassa» in casa di conoscenti.

Il Droetti riprese in mano il fucile e scrutando la canna destra rilevò come fosse stato esploso un colpo da poco tempo.

— E' inutile che cerchiate di darmela ad intendere... «La Tassa» è una località frequentata da molti cacciatori perchè vi sono le quaglie!

— Ma anche i merli che si lasciano pescare!

Gravemente ferito da un colpo di fucile

Un altro incidente di caccia, che poteva avere più tristi conseguenze è accaduto ieri nei pressi di Monta d'Alba. Ieri mattina, da Cambiano erano partiti tre amici, gli agricoltori Garabello Giuseppe, Lisa Antonio e Carello Luigi, per una partita di caccia. Mentre camminavano di conserva fra folti vigneti nei pressi di Monta d'Alba, un colpo di fucile, sparato da un cacciatore, in agguato nei paraggi, colpiva all'addome e alle gambe il Garabello che cadeva al suolo in una pozza di sangue. I due compagni del Garabello, raccoltolo, provvedevano a trasportarlo immediatamente a Cambiano, per le cure del caso. Ma il medico locale ne consigliava il trasporto a Torino, riscontrando nella certa gravità alle ferite addominali. Infatti un fratello del ferito provvedeva, con una automobile, a trasportare il Garabello al nostro Ospedale San Giovanni, ove giunse verso le 23,30. Qui i sanitari gli riscontravano ferite multiple di arma da fuoco, così gravi da richiedere un intervento chirurgico: conciosiachè il dottor Canavero, assistito dai dottori Bianchardi e Oliano, procedeva tosto ad operare il ferito di laparotomia, facendolo quindi ricoverare alla Sezione Fantino, riservandosi però ulla prognosi.

Le complicate conseguenze di un guasto al motore

Il falegname Felice Negro, d'anni 32, di Vezza d'Alba, transitava un giorno col suo camion sul viale Bra di Fossano, quando si doveva improvvisamente formare per un guasto verificatosi al motore. Era uno di quei guasti che non si riparano all'improvviso.

L'autocarro tirato dai buoi

Il magnete non era più in condizioni di funzionare. Così, almeno gli dichiarava il meccanico Antonio Pollano, d'anni 43, abitante in Fossano, che egli aveva chiamato sul posto. Per non avere altre sorprese, bisognava proprio sostituire il magnete. Non c'era altro da fare ed il Negro, convinto dell'esattezza della diagnosi fatta dal meccanico, gli passava senz'altro la commissione di procurargliene uno nuovo al più presto possibile. La consegna doveva effettuarsi entro due giorni. Il camion veniva trainato nel buoi in un «garage». Felice Negro se ne andava col treno al suo paese ed il giorno fissato per la consegna del magnete ritornava ancora a Fossano in compagnia di un suo meccanico di fiducia, che doveva procedere alla sostituzione del pezzo di ricambio. Il programma veniva eseguito a puntino. Il Pollano gli faceva trovare pronto un magnete quasi nuovo e giusto conseguenza, dichiarandolo un flocks, al prezzo di lire 500, il meccanico di fiducia — certo Benedetto Vivani di Bra — collauava il magnete nella macchina e finalmente il viaggio poteva essere ripreso.

Senonchè, dopo due giorni, l'automobile presentava ancora lo stesso inconveniente: il magnete non funzionava regolarmente ed il Negro doveva riportarlo al meccanico di Fossano per le dovute riparazioni. Quando, dopo qualche giorno, il Negro riceveva in Alba il magnete, messo regolarmente a punto, constatava che non era un Rocks, ma un Marelli. Sul coperchietto che protegge il foro per la lubrificazione la primitiva dicitura era stata raschiata e rifatta; i due sovrappo sti marchi di fabbrica davano la precisa sensazione dell'imbroglio compiuto a suo danno, ed allora il Negro, rintanando il Pollano di ritirarsi il magnete se ce n'andato subito a denunciare l'avvenuta contraffazione al rappresentante per il Piemonte della ditta Rocks.

La storia di un magnete

Da questo momento gli avvenimenti sono precipitati. La ditta Rocks, i spese della quale era stata compiuta la contraffazione, ha portato davanti al giudice civile la ditta Berrulli di Torino, che aveva venduto il magnete al Pollano. Costui, difatti, diceva — e lo dice ancora oggi — che l'incriminato magnete l'aveva comperato dal Berrulli tale e quale, nell'identico stato in cui l'aveva ceduto al Negro. Ma con la ditta Berrulli è stato citato anche il Pollano. Giudizio civile, che è stato sospeso perchè il Tribunale, ravvisando nel fatto gli estremi di un reato, rimetteva gli atti al Procuratore del Re per l'esercizio dell'azione penale. E' avvenuto che il rappresentante del Pubblico Ministero ha ritenuto che questa azione penale dovesse inizialmente promuoversi solo a carico del Pollano, siccome «presumibile autore della contraffazione». Processato costui a Fossano, quel pretore lo assolveva in istruttoria, applicando la formula più confortante: che cioè l'imputato non ha commesso il fatto che gli era stato addebitato.

Ragiunta questa risultante negativa e chiusasi quindi la parentesi penale, la ditta Rocks riprendeva la causa civile per vedersi indennizzata del danno. La Berrulli si apprestava a provare che, all'atto della cessione del magnete al Pollano, aveva rilasciato a questo un bollettino di vendita annotando che trattavasi di un Marelli venduto a lire 500, non solo, ma che proprio essa aveva in guardia gli automobilisti dalle possibili contraffazioni del genere. Quindi per la seconda volta il Tribunale sospendeva gli atti civili per rimettere ancora l'incartamento al Procuratore del Re.

Contraffazione

E così oggi si è alla vigilia di un processo nel quale saranno imputati di contraffazione di marchio di fabbrica i comproprietari della ditta Berrulli, Carlo Berrulli e sua moglie Giuseppina Bellone. Il Pollano è stato lasciato fuori causa, anche perchè la giurisprudenza vuole che chi è stato assolto come lui per non aver commesso un fatto, non può più essere disturbato. All'udienza, che è prossima, si potranno avere dei colpi di scena assai interessanti. Naturalmente, se anche i coniugi Berrulli — difesi dall'avv. Durand — saranno assolti, il litigio civile avrà la sua ripresa e potrà sempre essere sospeso per dar luogo ad altro intermezzo penale. Per chi legge attentamente il voluminoso incartamento sono già delineate le nuove, future possibilità.

La misteriosa provenienza

di tre «latte d'olio pesante»

La portinaia dello stabile n. 21 di corso Vittorio Emanuele, Veronica Fassino, stava ieri mattina accudendo alle proprie faccende, quando sentì battere ai vetri del suo sgabuzzino. Era un giovanotto, dinegsamente vestito, che recava due bidoni. L'uomo sembrava affannato, confuso, ma la portinaia lì studiò solamente stanco per aver trasportato quelle due latte apparentemente pesanti.

— Vuol permettermi di lasciare in portineria questi due bidoni, in attesa che vada a prenderne un terzo? Si tratta di pochi momenti. In questi tempi che vi sono tanti ladri in giro non è prudente lasciare la roba incustodita e per questo le chiedo tale cortesia.

La Fassino acconsentì ed in un batter d'occhio lo sconosciuto collocò le latte in un angolo della stanza, poi si allontanò. La portinaia guardò curiosamente quei bidoni. Come la rivelava l'etichetta si trattava di «olio pesante per macchine». Durante l'assenza dello sconosciuto la Fassino tornò a più riprese a guardare quei depositi e cominciarono in lei ad emergere dubbi sulla provenienza di quell'olio. Come mai quell'uomo aveva scelto proprio la sua portineria per riporvi quella roba? E se non fosse un tornato a prenderla ed essa si trovasse compromessa in qualche losca faccenda?

Mentre ruminava questi pensieri lo sconosciuto tornò reggendo da una mano un terzo bidone e dall'altra una bicicletta. Sembrava ancor più turista di prima e la portinaia guardandolo ebbe la precisa impressione che quella non fosse una faccia di galantuomo.

— Vado a prendere la mia roba, le spiace che leghi le tre latte alla bicicletta per poterle trasportare, vuole favorirmi un pezzo di spago?

La Fassino disse che andava a cercarlo ed uscì invece in istrada con altro proposito. Essa cercava un agente di P. S. al quale segnalare la presenza dell'individuo sospetto, ma vedendo sopraggiungere una guardia municipale a quella si rivolse. L'agente entrò sotto al portone e non appena lo sconosciuto le vide uscire in fretta il suo lavoro. Non era possibile la fuga, quindi il giovanotto si accinse a rispondere alle interrogazioni del vigile.

Le spiegazioni fornite sulla provenienza delle tre latte di olio pesante furono inattendibili. Il giovanotto dinegò di essersi trovato su di una piazza vicina dove aveva assistito ad uno strano contratto. Un macchinista addetto ai compressori stradali aveva venduto i tre bidoni ad uno chauffeur da piazza. Eseguito il pagamento lo chauffeur aveva incaricato lui di portar via le latte.

— E quale indirizzo vi ha dato?

— Nessuno, mi ha detto di portarle qui.

Dopo questo colloquio il vigile accompagnò l'uomo alla vicina sezione di P. S. dove lo seguirono la bicicletta e le tre latte d'olio. L'arrestato venne identificato per Ambrogio Gambino fu Filippo, di anni 27, disoccupato. Al funzionario il Gambino ripetè l'inverosimile racconto e di conseguenza venne senz'altro inviato alle carceri sotto l'imputazione di furto.

Le indagini subito iniziate non hanno ancora rivelato il mistero del deposito.

Le disgrazie

Gli operai Domenico Caramellino fu Lorenzo, da Castelborgone, d'anni 36, abitante in via Lemie, 24, e Domenico Millesimo di Antonio, d'anni 34, dimorante in corso Novara, 25, mentre lavoravano nell'interno delle Ferriere Piemontesi, in corso Mortara, 72, venivano investiti da alcuni rottami di ferro, in conseguenza dello scoppio di un cilindro riscaldato a gas. Essi furono trasportati all'ospedale San Giovanni e medicati dal dott. Galansino. Il primo fu giudicato guaribile in giorni 50 per la frattura della gamba destra, il secondo in giorni 30 per contusioni multiple.

— Il decoratore Carlo Davico fu Stefano, da Torino, d'anni 54, mentre discendeva le scale della sua abitazione, in via Sant'Ottavio, 15, improvvisamente scivolò e cadde. Egli fu riportata la frattura di alcune costole all'emitorace sinistro, e dal dott. Galansino è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

— Il verniciatore Nicola Sodero di Simone, d'anni 43, abitante in strada S. Paolo, 5, si trovava ieri sulle piattaforme del tram linea 14 diretta al Pilonetto, quando, per evitare l'investimento di un passante, il manovratore mise in azione il freno elettrico che arrestò di colpo la vettura. Il Sodero, per non venire sbalzato dal tram fece forza con un piede e riuscì a ritrovare l'equilibrio, ma in conseguenza di questo sforzo riportò la distorsione del ginocchio. Il dott. Canavero che lo medicò all'ospedale di San Giovanni lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Il personale d'albergo e mensa

Tre questioni all'ordine del giorno: ritenuta, orario e mancia

A proposito del trattamento fatto al personale dipendente, la Segreteria del Sindacato provinciale alberghi e mensa, ci prega di pubblicare alcune sue osservazioni.

«Sta bene che i datori di lavoro siano autorizzati ad applicare le ritenute al personale di prima e seconda categoria, dall'accordo intervenuto fra la Federazione Alberghi e Turismo e il Ministero delle Finanze (circolare del 31 luglio scorso, N. 8113), ma è constatato che nel campo dei datori di lavoro arbitrariamente si applica la ritenuta a tutti i dipendenti indistintamente, senza differenza alcuna di categoria, non escludendo nemmeno il personale ingaggiato per un periodo stagionale che, come è noto, va da 30 a 60 giorni, e soggetto per il restante dell'anno ad una forte e insanabile disoccupazione.

«Il Lavoro Fascista» afferma il vero quando scrive che in alcuni locali si fanno orari a moto perpetuo, come è vero pure che certi datori di lavoro interpretano a modo loro la legge sul riposo settimanale. Ed in tema di ferie annuali, certi esercenti si dimenticano persino che l'anno si compone di 12 mesi. Purtroppo il Sindacato Alberghi e Mensa deve sovente intervenire affinchè il contratto nazionale di lavoro sia applicato integralmente.

Crediamo non del tutto superfluo rammentare che la mancia, per quanto sia talvolta e in certi locali una consuetudine, è sempre e solo una mancia, e quindi mai una cosa precalcolata o preventivata. Abbiamo persino l'orribile esempio di proprietari di locali di lusso che, fraudolentemente al personale, non disdegnano d'intascare non solo la percentuale d'uso, ma anche la mancia.

«L'applicazione della R. M. al personale alberghiero verrà (ma non molto regolata con provvedimenti di equità. Di ciò siamo sicuri, ma per intanto si deve limitarla, come dispone la circolare n. 8113 del 31 luglio 1929, del Ministero delle Finanze, soltanto al personale degli alberghi classificati nella 1.a e 2.a categoria del contratto nazionale collettivo di lavoro. E siccome la succitata circolare esplicitamente dice che ne è escluso il personale addetto ad esercizi non ammessi ad alberghi, le trattenute fatte debbono essere restituite.

«E' bene ancora una volta osservare che i contratti di lavoro, come ha solennemente confermato il Comitato Intersindacale Centrale, devono essere applicati in pieno. I datori di lavoro hanno il dovere preciso di rispettarli nella lettera e nello spirito».

Incidenti stradali e investimenti

E' stato ricoverato all'ospedale di San Giovanni e medicato dal dott. Canavero, Giovanni Solavaggione, di anni 28, abitante nella Basse del Lingotto, n. 700, chauffeur della Società Italo-Americana per il petrolio. Il Solavaggione, al volante di una macchina, percorreva ieri le strade di Nizza, quando giunto nei pressi della ferrovia, volendo evitare un'altra automobile che gli tagliava la strada, sterzò portando la macchina sul ciglio della via di modo che le ruote del veicolo si trovarono su di un voluminoso cumulo di ghiaia. L'automobile perdette l'equilibrio si rovesciò e lo chauffeur venne proiettato fuori. Nella caduta il Solavaggione riportò la frattura dell'omero destro ed escoriazioni multiple in tutto il corpo. Raccolto da un altro automobilista il ferito fu accompagnato all'ospedale dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 45 giorni.

— Investito da un ciclista sconosciuto in corso Belgio, il ragazzo Luigi Rosio di Angelo, di anni 4, abitante in via Oropa, 117, è stato medicato all'ospedale di S. Giovanni per una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, dichiarata guaribile in 12 giorni.

— Il meccanico Felice Onde fu Giuseppe, d'anni 57, abitante in via Belmonte, 7, in via Milano angolo piazza Emanuele Filiberto venne investito e gettato a terra da un tram della linea n. 15. Dal dott. Galansino dall'ospedale di San Giovanni fu dichiarato guaribile in 8 giorni.

Ferito da un tridente

Il calzolaio Ansolino Ferraris di Angelo, d'anni 26, abitante in corso Regina Margherita, 23, si è fatto medicare all'ospedale di San Giovanni di una ferita da punta e taglio al ginocchio destro. Il Ferraris, interrogato dal brigadiere delle guardie di P. S. Bergese, ha dichiarato di essere stato colpito con un tridente, senza alcun motivo, da un contadino della cascina Arlotta, certo Luigi Tarasso. Il calzolaio, guarirà in 10 giorni. All'ospedale era stato accompagnato dalla guardia municipale Majello della 6.a sezione.

L'improvvisa morte di uno sconosciuto

Un signore dell'apparente età di 55 anni, all'angolo di via Monterrato con via Santorre Santarosa, colto da improvviso malore si accasciò al suolo. Una guardia municipale si appressò al sofferente e constatate le sue gravi condizioni, a mezzo d'un automobile di piazza, lo accompagnò all'ospedale di S. Giovanni, dove il dott. Vietti constatava al sofferente un attacco di angina pectoris. Venti minuti dopo il disgraziato moriva senza aver ricuperati i sensi. Non fu possibile identificarlo per la mancanza di documenti.

Seguendo la cronaca

Il settimo cielo

Nessuno è ancora arrivato a misurarne l'altezza. Si trova certamente vicinissimo alle stelle più risplendenti, ma neanche il più valoroso aeroplano è ancora arrivato a toccarlo. Lo toccano invece — e senza mezzi di trasporto — quelli che si sposano e resistono i soliti geniri parafulmini finchè non scoppia qualche tempesta. Le nuvole, purtroppo, arrivano facilmente anche al settimo cielo.

La salita è più rapida e sicura quando, prima di contrarre il matrimonio, si va a visitare i magazzini di tessuti della S. A. Succ. Berione — via Milano, angolo via Quattro Marzo — dove si trova a prezzi... leggerissimi e convenientissimi tutto quanto occorre per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa.

Agli sposi speciali facilitazioni.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giovine dott. rag. Silvio con Gonano Giuseppina — Campanella avv. Pompeo con Pirotti Maria Anna — Condello Giorgio, bigiotte, con Prete Domenica — Bergnetto Fiocco, ragioniere, con Schaller Eugenia — Perlo-Ria Elisio, meccanico, con Milano Lucia — Ghirgnone Luigi, commerciante, con Debernardi-Venon Margherita, maestra — Mantovani Luigi, tenente, con Proietti-Buca Maria — Stenech Domenico, cameriere, con Gerbaudo Maria, operaia — Bertone Carlo, intonacatore, con Drago Margherita — Fantaris Mario, carrettiere, con Bellatorre Emma, meccanica — Peruzzi Egidio, stagnino, con Ricci Rosa — Andreotti Giuseppe, capostazione FF. SS., con Ferrari Maria Cesarina — Drago Pietro, appuntato RR. CC., con Gerratana Francesca — Annendino Giovanni con

Stato Civile di Torino

22 settembre 1929.

NASCITE	35
MORTI	16

NASCITE: maschi 21, femmine 14.

MORTI: Garnero Margherita di Pietro, di mesi 1 1/2, di Torino, Via Michelangelo Giola II — Botta Angelo fu Feliciano, d'anni 71, di Bobella d'Asti, pens., via Orto Botanico 18 — Giustetti Teresa ved. Squillero, id. 73, di Torino, pens., via Frossasco 6 — Serra Teresa fu Vittorio, id. 43, di Villastellone, casalinga, via XX Settembre, 85 — Valetto Teresa, m. Valetto, id. 52, di Givarossa, cas., via Cernaia 2 — Musso Albina di Onorato, di m. 1, di Torino, n. Cernaia 2 — Valle Eugenio di Domenico, d'anni 23, di Cunico Mondovì, contadino — Irmino Filippo di Pietro di mesi 2, di Bagnolo Po — Genola Tiberio di Giovanni, d'anni 26, di Busolengo, tornitore — Bottiglieno Maria di Leandro, id. 7, di Torino, scolaro — Isordano Ignazio fu Pietro, id. 58, di Nisalino, manovale — Rotondo Stefano fu Gio. Batt., id. 66, di Trino V., contadino — Calcagno Maria ved. Garlazzo, id. 74, di Torino, pens. — Suor Bella Laura fu Fedele, id. 24, di Cagliari, Figlia della Carità — Amedei Carola in Ghione, id. 37, di Carmagnola, casalinga.

Totale 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9, non residenti in questo Comune 1.

Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. dramm. A. Falconi). — Ore 21: «Nina nanà» di L. Fodor.

CARIGNANO (Comp. dramm. Betrone). — Ore 21: «Il padrone delle ferriere» di Giorgio Ohnet (serata popolare).

ALFIERI (Comp. di operette di G. Ricciardi). — Ore 21: «Colibrì» di Checchi, Gentili, Musi e Mocciaghi.

ODEON (Cinem. Direttore G. Gavezzi). — Ore 21: «L'impiccato del penale» di G. Drovetti e Manoel da Serra.

ROSSINI (Comp. La Stabile Torinese, del comm. Casalegno). — Ore 21: «I quattro moschettieri del Montrà», di Pucelle e Cruce.

GIANOLIA (Marionette Torinesi F.lli Legli). Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».

BALBO — Rivista «Cabiria». — Ore 21: «La febbre rosa», di Ripp e Dal Anni. (Festival).

MAPPAL — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-13; sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-13; sempre gratuito.

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Onorato Vigliani, 1): Ore 9-12; 14-17. Giorni festivi L. 1; gratuito la domenica.

MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Oddone Ferrari, 30): Ore 9-12; 14-18. Giorni festivi L. 1; gratuito la domenica.

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-18. Giorni festivi L. 1; gratuito la domenica.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano) (Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito).

ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1.o lunedì del mese).

PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Cinematografi

CHERBI — «Razio di Giuda». Film sonoro. George O' Brien e Lois Moran. Sonoro.

AMBROSIO — «La caccia al gorilla nel Congo Belga». — Prossimo.

VITTORIA — «Viva la radio!». (Politica Hoover e Harrison Ford). Varietà. Debutti.

ROYAL — Chiuso per impianto «Film» sonoro e parlato.

ITALIA — «La prima arma di Rocambole».

BORSA — «Tombolino» - «Sali' O' Nod».

SPLENDOR — «Commedianti» - Lya De Putti.

SAVOIA (Rivoli) — «Il cuore di Salomè».

I Divertimenti

Premiere al CINEMA AMBROSIO

«La caccia al gorilla nel Congo Belga»

La più recente e ardimentosa impresa di esplorazione e di caccia grossa nelle jungle africane, che è stata compiuta dall'americano *Ben Burbridge*, nel Congo Belga.

«LA CACCIA AL GORILLA»

si svolse alle falde del monte «Mikeno» ed è espressa in questo film in tutta la sua affascinante ed orrida realtà. Il film è stato edito dalla «E. B. O.». Così prima visione.

Oggi al CINEMA VITTORIA

Nuovi debutti nel Varietà

Nina Mercadante, la virtuosa del violino; *Amaranina*, la grande vedette di danze del «Palace» di Parigi; *Ida Athena* erostane, attrazione.

Continuano intanto con successo le repliche di «Viva la radio!», divertentissimo film comico di attualità che

ULTIME NOTIZIE

Nel vortice dei milioni

La romanzesca figura di Hairy - Dal piccolo dello coll'esercito ai fasti della City - Venezia in miniatura con laguna e gondole all'ultimo piano della casa - Gli ultimi milioni - Sfiducia dei finanziari anche che uno dei molteplici aspetti della sua ricca natura. Il giovane finanziere che sembra divorato dall'ambizione di accumulare milioni su milioni, sogna una casa ideale. Sul tetto della sua casa di Upper Brook Street fatta a terrazzo, egli crea un giardino d'inverno di cui traccia egli stesso il piano. Nel suo lussuoso palazzo di Great Stanhope Street crea il palazzo orientale. Tutte le camere e perfino il sottoscala sono ammobiliati con un lusso e una ricchezza meravigliosi. L'ultimo piano è trasformato in una piscina di marmo con gondole in cuoio, che ne fanno una miniatura di Venezia.

I suoi ricevimenti sono principeschi. Tutti ambiscono l'onore di essere ricevuti in casa Hairy, come alla City è considerato un gran privilegio essere ricevuti nell'intimità del suo ufficio sontuoso e raccogliere i suoi pareri. Anche il Turf lo tenta e realizza un'altra delle più grandi ambizioni quando il suo cavallo Furious vince il Lancashir handicap, una delle più grandi corse inglesi.

Ma le corse, come il mare, dove ha comperato uno yacht meraviglioso, lo distraggono troppo dagli affari. Vende la scuderia, conserva lo yacht, ma non ne approfitta che raramente. Ed ecco che il destino, che lo ha seguito fino al 1923, incomincia ad avvertirlo della fragilità delle fortune troppo rapidamente accumulate.

Londra, 23, mattino.

E' una figura molto curiosa e, ad esaminarla da vicino, molto interessante, quella di Clarence Hairy, l'ex-milionario inglese, che si trova al centro del dramma finanziario, di cui la giustizia britannica sia attualmente occupandosi. La sua storia ha del romanzo e la sua carriera ha una velocità di meteora.

Il primo fallimento

«Imaginatevi — ha detto uno dei suoi amici — un ragazzo di 14 anni. Ha la faccia molto intelligente, ove brillano due occhi a volte sognatori, a volte scrutatori, sempre magnetici. La voce è musicale e dolce, i capelli sono neri e il modo di vestire sempre corretto. Tale si presenta nei miei ricordi la figura del mio condiscepolo Clarence Hairy al collegio londinese di S. Paolo. Egli aveva già allora la visione del mondo aperto alla sua conquista, conquista di cui egli non dubitava. I divertimenti non l'attiravano molto, e qualche volta, ma solo eccezionalmente, si dedicava a qualche gioco; il suo spirito si compiaceva sopra tutto delle speculazioni matematiche, dove eccelleva come un vero prodigio».

Terminati i suoi studi, dopo un breve soggiorno in Francia e in Germania, il giovane adolescente si avventa risolutamente verso gli affari. A diciotto anni, egli inciampa in un usuraio a cui non può rimborsare nel tempo dovuto il denaro prestatogli. L'usuraio lo fa dichiarare in fallimento. Ciò non gli impedisce — cosa molto rara e forse unica — di rimborsare integralmente il suo creditore dopo la liquidazione del fallimento. Un po' più tardi entra in società col fratello Gherardo in un'impresa avviata dal padre, ma gli affari vanno male. Il fratello parte per l'Australia e Clarence fa un viaggio all'estero, ma ritorna subito a Londra.

A vent'anni

Siamo nel 1910; ha vent'anni e organizza un grande affare d'assicurazione per gli emigranti. L'anno seguente è direttore della Clarence Engineering Company. La società però non ha lunga vita; ma ecco che egli si mette subito in evidenza nella City, dove acquista nel 1912, con un gruppo di amici, la maggioranza delle azioni della Commercial Bank o London, che egli riorganizza sotto il nome di Commercial Corporation, portando il suo capitale a cinque milioni di sterline. Il suo prestigio incomincia a delinearsi e gli vale di essere nominato membro del Consiglio di Amministrazione della London Assurance Company, una delle più grandi compagnie di assicurazione inglesi. Poi, colpo su colpo (lavoratore accanito, lavorava quotidianamente da 12 a 15 ore) la sua attività si estende alla British Glue Industry Limited del capitale di 1.500.000 sterline e alla Jute Industry Limited del capitale di 2.500.000 sterline. Il successo stimola la sua attività. I suoi piani prendono una maggiore ampiezza e nel realizzarli spende con successo i tesori di diplomazia che la sua generosa natura gli ha dato. Nel 1920 compera la maggiore impresa di tinta del mondo, la Cox Brothers e altre società di tinta per un capitale complessivo di 2.500.000 sterline.

Immensa fortuna e lusso principesco

La sua fortuna è fatta. E' immensa. I suoi amici dicono di lui: Hairy ragiona soltanto a milioni. Ma la sua passione per gli affari non è che uno dei molteplici aspetti della sua ricca natura. Il giovane finanziere che sembra divorato dall'ambizione di accumulare milioni su milioni, sogna una casa ideale. Sul tetto della sua casa di Upper Brook Street fatta a terrazzo, egli crea un giardino d'inverno di cui traccia egli stesso il piano. Nel suo lussuoso palazzo di Great Stanhope Street crea il palazzo orientale. Tutte le camere e perfino il sottoscala sono ammobiliati con un lusso e una ricchezza meravigliosi. L'ultimo piano è trasformato in una piscina di marmo con gondole in cuoio, che ne fanno una miniatura di Venezia.

I suoi ricevimenti sono principeschi. Tutti ambiscono l'onore di essere ricevuti in casa Hairy, come alla City è considerato un gran privilegio essere ricevuti nell'intimità del suo ufficio sontuoso e raccogliere i suoi pareri. Anche il Turf lo tenta e realizza un'altra delle più grandi ambizioni quando il suo cavallo Furious vince il Lancashir handicap, una delle più grandi corse inglesi.

Ma le corse, come il mare, dove ha comperato uno yacht meraviglioso, lo distraggono troppo dagli affari. Vende la scuderia, conserva lo yacht, ma non ne approfitta che raramente. Ed ecco che il destino, che lo ha seguito fino al 1923, incomincia ad avvertirlo della fragilità delle fortune troppo rapidamente accumulate.

La discesa

Infatti nel 1923 la Commercial Corporation entra volontariamente in liquidazione e gli azionisti non ricevono che uno scellino e 7 pence per sterlina. Hairy tiene testa all'uragano. Egli accetta il colpo con l'eleganza di un bel giocatore. Passano alcuni mesi e la tormenta si calma. Hairy non ha perduto il suo magnifico sorriso, nè la sua fiducia e un anno più tardi organizza la Drapery Trust del capitale d' 2 milioni. Pochi mesi dopo lo vende e realizza il guadagno di un milione di sterline. Si specializza in seguito nell'emissione di prestiti municipali, di cui si assicura il monopolio in Inghilterra. Realizza di nuovo una brillante fortuna. Riunisce in un gruppo solo, sotto la sua direzione effettiva, le sette compagnie, di cui l'altro ieri sono state sospese le trattazioni dei titoli.

Pochi mesi fa egli era riuscito a comperare una nuova compagnia, chiamata la Steel Industry, con otto milioni di sterline di capitale. Hairy considerava questa società come l'inizio della realizzazione di un suo sogno ambizioso, poter avere la parte preponderante nella industria pesante degli acciai. La realizzazione di questo sogno sembra oggi molto compromessa.

La catastrofe finanziaria che lo ha condotto ieri alla prigione di Brixton sembra molto più grave di quella del 1923 e il suo caso si presenta, almeno secondo l'accusa, sotto una luce meno favorevole che sei anni fa. E' vero che finora è stato soltanto sentito il parere del P. M. e che Hairy ha fatto delle confessioni spontanee, di cui si ignora il tenore esatto. Risulta tuttavia che egli ha protestato energicamente quando venne accusato di aver avuto intenzioni disoneste. Il suo passato, così ricco di spirito di avventura, ma in cui nulla tradisce la mentalità dell'avventuriero, depone, dicono i suoi amici, in sua favore.

E' questo uno dei tratti più singolari di questo straordinario personaggio: avere conservato, anche nella disgrazia e nella débacle la stima e la fiducia dei suoi amici finanziari.

Il card. Dubois morente

L'interessamento e le preghiere del Papa

Parigi, 23, mattino.

Il Cardinale Dubois, Arcivescovo di Parigi, ha passato la notte da sabato a domenica in modo abbastanza calmo. Il venerando ammalato si è riposato alquanto. Ma è un sonno riparatore, o piuttosto una specie di torpore conseguenza dell'operazione subita l'altro giorno? I medici non si sono potuti pronunziare. Ieri mattina alle 9 si sono recati nuovamente al capezzale del Cardinale, e dopo il consulto è stato pubblicato il bollettino seguente: «Lo stato resta grave, malgrado i segni di un leggerissimo miglioramento».

Notizie in fondo, come si vede, poco rassicuranti perchè il tempo lavora contro il malato. Infatti il Cardinale Dubois, che è stato operato l'altro giorno alla prostata, subisce la terribile complicazione del male di cui soffre da parecchi mesi: l'uricemia. I medici faranno oggi una nuova analisi del sangue. Questa infermerà o confermerà i poco buoni pronostici dei medici. Ma fin da ora certi segni, indicano abbastanza che il Cardinale Arcivescovo ha il sangue avvelenato dalle urine non eliminate dalle reni. Ed è perciò che si concepiscono le più vive inquietudini sulla sua salute. Alle 19.30 il canonico segretario del Cardinale comunicava il nuovo un breve bollettino firmato dai medici curanti che diceva semplicemente: «Stato stazionario».

Disgraziatamente, dopo la mezzanotte le condizioni del Cardinale si sono aggravate e si teme di momento in momento la catastrofe. Al suo capezzale è stato chiamato in tutta fretta il Vescovo Ausiliare di Parigi che si era recato per riposare al proprio domicilio.

Alla casa di salute dei Fratelli di San Giovanni le visite si susseguono senza tregua. Così ieri si sono recati ad apporre la loro firma in portineria il Presidente del Consiglio Briand, il Ministro della Marina Leygues, il Ministro della Guerra Painlevé, l'Ambasciatore d'Italia Manzoni; nonchè numerosi Ambasciatori e Ministri Plenipotenziari; le autorità politiche, civili e militari di Parigi. Sua Santità Pio XI, che aveva indirizzato al Cardinale Dubois, nei giorni scorsi, una lettera scritta di proprio pugno per inviargli la Sua benedizione per il cinquantenario della sua prima Messa, fa prendere ogni giorno notizie della salute del venerando ammalato per mezzo del Nunzio Apostolico. Questi ha ricevuto ieri mattina da Roma il dispaccio seguente:

«Il Santo Padre vi incarica di recarvi presso l'Eminentissimo ammalato e di comunicargli che Sua santità segue con fiducia e interesse il corso della sua malattia. Sua Santità spera di ricevere buone notizie, ed implora la grazia divina sull'Eminentissimo ammalato al quale rinnova con la più paterna affezione la benedizione apostolica. - F.to: Card. *Gasparri*».

Parker Gilbert

ferito in un incidente d'automobile

Parigi, 23, mattino.

Mandano da Monterey, nella California, che l'automobile nella quale viaggiava Parker Gilbert, agente generale delle riparazioni, si è rovesciata lungo la strada del Monte Carmelo. L'agente generale ha avuto un braccio rotto e numerose contusioni.

Il Principe di Piemonte
inaugura l'asserio di Monte Cimone

Il monumento ai Caduti di Ponte Brenta
La visita ai Cimiteri di guerra

Vicenza, 23 mattino.

La terza ed ultima giornata del soggiorno vicentino di S. A. R. il Principe di Piemonte, è stata occupata dalla visita e dalla inaugurazione dell'asserio sacrario del Monte Cimone. Il viaggio del Principe da Vicenza a Tonezza, nel cui territorio sorge il monte sacro, si è svolto fra il delirante entusiasmo delle popolazioni delle località attraversate. Accompagnavano il Principe il Ministro delle Finanze S. E. Mosconi, il Prefetto S. E. Reale, il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, i generali Vaccari, Guidetti e Tenturi, il Segretario federale e il Podestà di Vicenza con i membri del Comitato promotore della costruzione dell'Ossario, Italia con i fondi raccolti per pubblica sottoscrizione.

S. A. R. è giunto alle ore 9,30 a Tonezza, accolto con frenetiche dimostrazioni dalla popolazione al assembrata dal Podestà Canale, dal Segretario politico Magaraggia e dalle altre autorità.

La messa sul Monte

Subito il Principe e le autorità sono salite sulla cima del Monte ove, dopo la Messa celebrata dal parroco di Tonezza, il Vescovo di Vicenza ha celebrato un ufficio funebre impartendo la assoluzione alle salme degli eroi che incontrarono la morte in seguito allo scoppio avvenuto nel 1916 di una mina austriaca e che tuttora giacciono nelle gallerie istrutte. Hanno quindi pronunciato patriottici discorsi il Podestà di Vicenza, Francescatti, presidente del Comitato promotore, il Segretario politico ed il Podestà di Tonezza, che hanno portato al Principe il saluto ed i ringraziamenti delle popolazioni e dei Fasci. Dopo aver fatto deporre nell'Ossario una corona di fiori, S. A. R., ha visitato i cimiteri di guerra che sorgono nelle adiacenze del Monte ed è quindi sceso a Velo d'Astico ove nella mattinata era stata inaugurata la sede italiana dell'Opera Pro Oriente. Quivi il Principe è stato ricevuto dall'on. Barzilai, da don Gallone, presidente dell'Opera e dalle altre autorità. S. A. R. si è quindi recato a Vivaro ove è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore dai conti Da Porto.

Alla caserma dei fanti di Vicenza

Nel pomeriggio il Principe Ereditario ha fatto ritorno a Vicenza ove alle ore 15 ha visitato la Caserma del 57.o Reggimento Fanteria. Ricevuto dal comandante del Reggimento, colonnello De Bernardi, e da tutti gli ufficiali, S.A.R. ha visitato i locali della Caserma compiacendosi per l'ordine, la disciplina e il contegno dei soldati schierati nell'ampio cortile. Il Principe si è quindi diretto in automobile alla stazione ferroviaria. Lungo il percorso del Corteo Reale una folla innumerevole assiepata dietro i cordoni di truppa ha fatto al Principe entusiastiche manifestazioni che hanno raggiunto un tono altissimo in Campo Marzio ove erano raccolte le rappresentanze dei fasci e delle associazioni combattentistiche. Il Principe, dopo essere passato sotto una vera pioggia di fiori, è giunto alla stazione di dove, assieme ai dal Ministro Mosconi e da tutte le altre autorità, è partito alla volta di Ponte di Brenta.

Qui l'augusto Principe ha presenziato, fra interminabili acclamazioni di popolo, alla inaugurazione del Monumento ai Caduti.

A Ponte Brenta

Giunto, sotto una incessante pioggia di fiori, sulla piazza dove sorge il ricordo ai gloriosi soldati morti combattendo, S. A. R. ha preso posto sull'apposito palco, circondato dalle autorità. Fra cui S. E. il Prefetto di Padova, il Vescovo, il Console Generale della Milizia Ettl di Rodeano, i senatori Catellani e Miari e le madri delle medaglie d'oro Faggin, Gardan e Merlin. Inoltre erano presenti tutti i Podestà dei paesi della Provincia, le rappresentanze dei Fasci, della Milizia, delle associazioni, ecc., con una selva di bandiere e di gagliardetti.

Il monumento è stato benedetto dal Vescovo mentre la musiche suonavano la Marcia Reale. Quindi hanno brevemente parlato il segretario politico e l'oratore ufficiale, prof. Stefani, presidente della sezione mutilati di Vicenza.

S. A. R. ha deposto una corona di alloro sul monumento ed ha passato poi in rivista le rappresentanze e le associazioni convenute e schierate sul Suo passaggio, soffermandosi particolarmente davanti alle madri e alle vedove dei Caduti e alle rappresentanze dei granatieri e dei pompieri partecipanti al convegno nazionale di Padova.

Il Principe di Piemonte è ripartito successivamente dalle autorità, ed acclamato dalla popolazione con treno speciale, alle 16, per Torino.

La prima adunata escursionistica dei Dopolavoristi di Alessandria

Madonna della Basilia, 23 mattino.

Ieri, in questa minuscola Madonna della Basilia che, al fianco al Monte Reale domina l'Appennino Ligure-piemontese verso Genova, si sono dati convegno i dopolavoristi della provincia di Alessandria nella loro prima grande adunata escursionistica provinciale.

Sono intervenuti, infatti, in forte rappresentanza, le organizzazioni dopolavoristiche della provincia al completo, coi loro rappresentati gagliardetti, e nei caratteristici e variopinti costumi locali: adunata imponente e magnifica di oltre 1500 partecipanti.

Dirigevano le lunghe schiere dei dopolavoristi varie personalità della provincia fra cui Ping. Agostino Podestà, segretario politico di Novi e membro federale; il cav. Castellari, Rettore della provincia e segretario della Federazione Agricoltori; il dottor Farinet, in rappresentanza del delegato regionale della F.I.P., e il prof. Carlo Trecca di Castellazzo di Torino.

Dopo la benedizione dei due gonfaloni del «Dopolavoro Falgor» di Alessandria e del «Dopolavoro Cittadino» di Novi Ligure dal parroco don Simonetti, e dopo un breve e applaudito discorso dell'ing. Podestà, ha avuto luogo la premiazione delle squadre più numerose partecipanti al convegno.

Al ritorno i dopolavoristi hanno sostato brevemente a Bosco Scrivia dove hanno deposto una bella corona di fiori sul monumento dei Caduti.

Il Consiglio della Cassa di previdenza dei lavoratori del Porto di Savona

Savona, 23 mattino.

Nel salone del Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia Nazionale, ha avuto luogo ieri l'insediamento del primo Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Previdenza fra i lavoratori del porto della nostra città, creata in Ente morale con recente decreto, e che succede alla vecchia Cassa di Previdenza costituita nel 1917.

Il nuovo Consiglio è composto dal comandante del Porto, col. Alfredo Gardi, del comandante Armatoriale per i Sindacati dei datori di lavoro e dal cap. Dongo per il Sindacato dei lavoratori portuali.

Dopo la relazione del Commissario sulla gestione della vecchia Cassa, ha preso la parola il presidente, S. E. La Via, che ha dichiarato insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione, ed ha inviato un fervido saluto ai forti e laboriosi lavoratori del nostro scalo, formulando il voto che la competenza, l'assidenza e laboriosità del nuovo Consiglio sarà per assicurare alla sudditissima istituzione così rinnovellata, un sempre benefico nell'interesse dei datori di lavoro e dei lavoratori del porto di Savona, coscienti del comune fecondo lavoro, sicuro strumento di fortuna e di potenza per la Città e la Nazione.

Le solenni onoranze di Desenzano
alla salma del capitano Motta
L'intervento del Ministro Balbo

Desenzano, 23 mattino.

Un commosso omaggio di amore e di compianto è stato tributato alla salma del capitano aviatore sig. Giuseppe Motta, vittima del suo generoso ardimento durante le prove di alta velocità.

Dalla Chiesa parrocchiale, dopo le preghiere di rito e la benedizione impartita dall'arciprete, è mosso il corteo agli ordini del maggiore Stefani, precedevano i bambini dell'asilo, la musica cittadina, i balilla, le piccole italiane, un drappello della regia Guardia di Finanza, un manipolo della Milizia e la fanfara del 27. Regg. Fanteria, una cinquantina di grandi corone fra cui quella di S. E. Italo Balbo, del Ministero e del Capo dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, degli ufficiali e sottufficiali specializzati, dei piloti e avieri dell'aeroporto di Desenzano, dei podestà di Desenzano e di Quargento paese natale del capitano Motta. Il carro funebre recava solo una corona di garofani bianchi della mogle e dei figli. Sulla bara, avvolta dalla bandiera tricolore, erano stati deposti il berretto, la sciabola ed un cuscino con le decorazioni del defunto.

Reggevano i cordoni generali ed ufficiali superiori. Seguivano i figli ed un cognato dell'estinto, S. E. il Ministro Italo Balbo, il Prefetto di Brescia, il Segretario federale, l'on. Porro-Savoldi, il Podestà di Desenzano, il vice-podestà di Brescia, il generale Oliva, comandante interinale della Divisione di Brescia, il console Bastianon, un folto stuolo di ufficiali ed un gruppo di soldati dell'aeronautica e di tutte le armi, autorità civili e segretari politici, un denso gruppo di gonfaloni, labari e vessilli, il servizio d'ordine era diretto dal colonnello dei carabinieri e dal questore di Brescia. Una grande commozione dominava l'immensa adunata ed il silenzio era così profondo che quanto lacquero le meste note della musica si udì solo il lento salmodiare dei sacerdoti.

Il corteo è passato attraverso le vie principali gremite di cittadini che salutavano romanamente. Tutte le case avevano esposte le bandiere abbrunate. I negozi erano chiusi e dalle finestre e dai balconi un gran numero di fiori copriva la bara e formava una scia floreale per tutto il percorso. Sul piazzale della stazione è stato dato alla salma, col rito fascista, l'estremo saluto. Tratta la salma dal carro, il colonnello Bernasconi ha chiamato a voce alta: «Capitano Giuseppe Motta» e tutti hanno risposto: «Presente!».

Poi ricollocata sul carro la salma, è stata accompagnata allo stato della grande velocità ed ancora dagli ufficiali dell'aeroporto è stata portata sul vagone insieme alle corone. S. E. Balbo e tutte le autorità presenti hanno salutato romanamente.

Poscia il convoglio funebre è partito per Alessandria e di là proseguirà per Quargento ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'odissea d'una madre povera

Napoli, 23 mattino.

Da New York è giunta ieri nel nostro porto la motonave *Saturnia*.

Alcuni passeggieri hanno narrato una dolorosa storia che riguarda teneramente una bambina di due anni e mezzo rimpatriata con la *Saturnia*.

Cerca Elgia Vallerio, di nazionalità portoghese, rimasta vedova e trovatasi nella necessità di cercare lavoro per sostenere lo sua unica figliuoletta, Dolores, di circa 2 anni, riusciva ad imbarcarsi in qualità di infermiera su di un piroscafo che fa servizio per le Americhe, andando la figliuoletta ad alcuni parenti domiciliati in un paesello presso Lisbona.

Dopo varie tribolazioni avendo trovato infine un posto stabile come infermiera in un ospedale di New York, chiedeva che la figliuoletta le fosse condotta. Una sua conoscente, che doveva emigrare regolarmente in America, acconsentiva a condurre la piccina. Per mancare la vigilanza delle autorità americane di controllo allo sbarco, la compagna della Vallerio, sul suo passaporto non figurava naturalmente il nome della bambina, pensò di nasconderla entro un ampia valigia. Purtroppo essa venne scoperta e la piccina fu inviata alla stazione degli emigranti di Ellis Island. Venuta a conoscenza di ciò la disgraziata madre, senza perdere un momento, si recò ad Ellis Island per reclamare la piccina. Ma non essendo in regola con le leggi sull'emigrazione venne arrestata. Accertata dallo sconforto dopo due giorni di carcere, si tolse la vita impiccandosi e lasciando l'unica infelice figliuoletta sola in terra straniera. Le autorità americane affidavano allora la piccina al comandante della *Saturnia* perchè fosse rimpatriata. Durante la traversata le sorti della piccina orfana hanno profondamente commosso tutti i viaggiatori ed è stata fatta una colletta per l'infelice creaturina. Sono state così raccolte oltre duemila lire. All'arrivo della motonave a Lisbona la piccina è stata presa in consegna dalle autorità locali che hanno il compito di ricercare gli eventuali parenti.

Fosca tragedia presso Napoli

Guardia giurata che pugnala un contadino ed è ucciso dal figlio del morto

Napoli, 23 mattino.

Il contadino Francesco Annunziata da tempo non era in buoni rapporti con la guardia giurata Michele Cozzolino per diversi cavalli della vicinanza dei rispettivi terreni.

Varie volte essi erano venuti a lite e i rancori si erano recentemente acuiti. Verso le ore 11 di ieri l'Annunziata e il proprio bufalo Bufalello, incontravano il guardiano Cozzolino il quale era armato di fucile e aveva alla cintura un pugnale. Quale sia stato il motivo preciso che abbia dato origine all'alterco non è possibile precisare; certo è che, dopo uno scambio vivace di parole, il Cozzolino si è scagliato fulmineamente contro l'Annunziata brandendo il pugnale e lo ha colpito tre volte al petto specialmente il cuore. Il figlio dell'Annunziata, alla vista del padre morto, si slanciava come una belva contro il guardiano, riusciva a strappargli dalle mani il pugnale dopo una tragica colluttazione e a sua volta lo feriva di colpi ripetuti dolo in fin di vita. Durante la colluttazione anche il giovane Annunziata riportava varie ferite.

Manipola pallottole di fucile
e si ferisce gravemente alla testa

Udine, 23, mattino.

Certo Giacomo David, di anni 17, da Enemonzo, avendo rinvenuto alcune pallottole di fucile modello 91, con una di queste si era proposto di costruire un ordigno comprimendola insieme con polvere dentro un tubo metallico. Senonchè l'operazione dell'incauto giovane dava luogo ad un forte scoppio ed egli riportava una vasta ferita alla regione orbitale destra con la perdita dell'occhio. E' stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Udine.

L'alluvione di Baragiano
Casegiati invasi dalle acque — Un ponte asportato — La linea telegrafica interrotta — Una quindicina di vittime.

Napoli, 23 mattino.

Abbiamo dato ieri notizia dell'alluvione che ha funestato il Comune di Baragiano in provincia di Potenza. Si apprende ora che sul posto è stato inviato da Potenza un treno di soccorsi per la sgombero della linea ferroviaria. Molti caseggiati del paese sono stati invasi e sgombrati dagli abitanti. Sul tratto Baragiano-Balvano sono stati asportati un ponte e un centinaio di metri di strada ferrata. Anche molti pali telegrafici sono stati asportati provocando l'interruzione della linea. Si ignora la fine di 7 uomini partiti da Balvano per esplorare la linea con una locomotiva, la quale è stata ritrovata nel fiume. Nel comune di Tolve è crollata una casa colonica seppellendo sei persone. Nei pressi di Balvano è stato estratto un cadavere dalle rovine di un casinale. Si segnalano danni anche in altri Comuni della provincia. L'azienda della strada sta provvedendo al ripristino delle comunicazioni sulla linea Potenza-Foggia. La Prefettura continua ad inviare ovunque soccorsi. Mancano ulteriori particolari.

Lieve incidente sulla teleferica
Orope-Lago Maccone
Tre feriti e vari contusi

Biella, 23 mattino.

Un incidente senza gravi conseguenze è accaduto ieri sulla teleferica Oropa-Lago Maccone. Poco prima di mezzogiorno, mentre uno dei due carrelli era appena staccato dalla stazione alta per scendere ad Oropa improvvisamente si è rotto il cavo di trazione. I freni automatici hanno funzionato ma non così presto da impedire che il carrello scivolasse ancora per una cinquantina di metri. Vi erano a bordo circa 15 persone tra cui alcune signore e signorine. Naturalmente il panico è stato assai forte ma i freni, come abbiamo detto, hanno agito dopo pochi secondi ed il carrello, che si era anche sbandato battendo contro un pilone, è stato bloccato. L'estremità del cavo spezzato ha colpito al viso un passeggero ferendolo leggermente. Data la breve altezza dal livello del suolo i passeggeri senz'altro sono saltati fuori quasi tutti. Parecchi però, hanno riportato contusioni per l'urto ricevuto dall'improvviso arresto e dal cozzo contro il pilone. Il rappresentante di commercio Bonino Ettore, di anni 41, ha avuto una distorsione ad un piede guaribile in otto giorni prodottasi nell'atto di saltare a terra. L'impiegato Cesari Efisio, di anni 46, oltre ad una contusione all'addome, ha riportato ferite alle guancie e alla mano sinistra avendo urtato contro un vetro. Entrambi si sono poi presentati all'ospedale di Biella per le necessarie medicazioni. Il carrello di basso è pure rimasto bloccato in aria, ma non si lamentano incidenti. La teleferica già ieri sera ha ripreso il suo servizio regolare.

L'affondamento del «Principessa Mafalda»
Le ultime risultenze dell'inchiesta

Genova, 23 mattino.

Sul tragico mistero dell'affondamento del piroscafo *Principessa Mafalda* è stata in questi giorni scritta l'ultima pagina con la sentenza emessa dall'autorità giudiziaria che, dopo la Commissione d'inchiesta presso la direzione marittima di Genova, aveva preso a interessarsi della faccenda iniziando una lunga istruttoria che si è protratta molti mesi. L'istruttoria non avrebbe accertato in modo positivo le cause del naufragio del *Mafalda*, essendo molte le ipotesi e tutte possibili, ma avrebbe invece accertato alcune responsabilità a carico degli organismi di comando della nave, contro i quali non è però dato procedere in quanto che, come è noto, tutto lo Stato Maggiore del *Principessa Mafalda* è perito valorosamente al proprio posto. I periti tecnici, tenente generale del Genio navale S. E. Russo, ammiraglio Alessio e comandante De Negri, avrebbero stabilito che il naufragio è stato causato dalla rottura dell'asse dell'elica che ha prodotto la falla attraverso la quale l'acqua ha fatto irruzione nei locali di poppa di dove, sbandate le paratie-stagne non funzionanti a dovere, ha invaso la nave. Come si vede l'autorità giudiziaria avrebbe esaminato il responso della Commissione di inchiesta pur controllando e approfondendo le indagini dalla stessa esperite.

Un guardiacaccia
colpito da un cacciatore di frodo uccide con una fucilata il feritore

Biella, 23 mattino.

Un grave fatto è accaduto in località Ginepro presso Castagnoli in Chiaiti. La guardia giurata Scapecchi, di anni 42, addetta alla vigilanza della tenuta Micaioli, verso le 4,30 del mattino di domenica scorgeva un individuo che precedeva lentamente verso di lui. Lo Scapecchi credette ravvisare nel giovane un altro guardiacaccia col quale si doveva incontrare e fu mosso incontro. Lo sconosciuto allora, puntato il fucile, faceva partire un colpo che raggiungeva lo Scapecchi all'inguine. Il guardiacaccia stava a sua volta contro lo sconosciuto che si era dato alla fuga e lo colpiva alla testa con una fucilata rendendolo cadavere all'istante. L'uccisore, un cacciatore di frodo, è stato identificato per il ventisettenne Alberto Scarpelli. Lo Scapecchi è stato condotto all'ospedale dove ha ricevuto le cure del caso ed è rimasto piantonato. La ferita da lui riportata non è grave ed è anzi giudicata guaribile in una diecina di giorni.

Centosessantatre imputati
compariranno al Tribunale di Palmi

Reggio Calabria, 23, mattino.

L'8 prossimo ottobre, dinanzi alla Sezione penale del Tribunale di Palmi, avrà discusso un importantissimo processo. Tutti gli imputati, che sono 163 dei quali 126 in istato di arresto, devono rispondere di associazione a delinquere.

Un convegno
per l'irrigazione di Val Tiglione

Alessandria, 23, mattino.

A Sbarregrmo d'Asti fu avuto luogo una importante riunione per il costituendo Consorzio irriguo di Val Tiglione. Sono intervenuti il podestà di Viatano, i delegati di Montemagno, Montaldo, Isola, i segretari politici e i segretari delle sezioni Sindacali agricoli di quei Comuni, e circa due cento agricoltori interessati. L'assemblea ha approvato all'unanimità la proposta di aderire al Consorzio.

LA STRADA
Un sidecar
che si stacca dalla motocicletta

Valenza, 23, mattino.

Un grave incidente, che per fortuna non è costato la vita a due viandanti, è accaduto ieri, nel pomeriggio, lungo la provinciale di Milano. Verso le ore 18, nei pressi del ponte sul Po, verso Tiepebretti, una motocicletta, guidata da tale Ettore Tornavano, di anni 32, con attaccato un sidecar, sul quale stava seduta la signorina Pasquina Ercolinda, percorreva velocemente la strada, quando, per un guasto agli organi di attacco, in vista stavano la carrozzella e procedere da sola, lasciare il posto dietro e precipitare lungo la scarpata. La motocicletta, perso l'equilibrio, dopo parecchi zig-zag, si fermava all'orlo del fossato sinistro, dopo aver urtato violentemente contro un paracarro. La disgraziata veniva trovata svenuta a riversa fuori della carrozzella, mentre il Tornavasio presentava contusioni varie alle gambe ed in altre parti del corpo. Gli infortunato stanno ricevendo le cure del caso. Proseguivano poi il loro viaggio a bordo di un'automobile.

Sergente degli Alpini
ferito in una sciagura motociclistica

Aosta, 23, mattino.

Domenica verso le ore 15, scendendo da cogne a circa quattro chilometri dall'abitato, l'industriale Vittorio Torsone di Milano, che aveva a bordo della sua automobile il sig. Truccotti di Torino, rinveniva disteso a terra e privo di sensi un motociclista identificato poi per il sergente maggiore del 4.o alpini Girard Beniamino da Fontainemore. Poco distante, sul ciglio della strada, si trovava la motocicletta ridotta in un ammasso di rottami. Il Girard è stato trasportato al nostro ospedale Mauriziano ove è stato visitato dal medico di guardia, il quale gli ha riscontrato la commozione cerebrale.

Due motociclisti
investiti e feriti da un'automobile

Ovegna, 23, mattino.

Provenienti da Domodossola e diretti a Milano, transitavano ieri in motocicletta i meccanici Ettore Silvagni, di anni 23, e Felice Martinazzi, di anni 21, abitanti il primo guidava la macchina ed il secondo era seduto sul portabagagli.

Ad un certo punto essi venivano raggiunti ed investiti da un'automobile, che li gettava colla macchina in un prossimo canapo. I due giovani venivano poco dopo raccolti in condizioni tali da temere per la loro salvezza. L'uno ha riportato la frattura del cranio e lesioni al dorso l'altro gravi ferite al torace.

Autopompa che ribalta presso Pavia
Tre pompieri e tre passanti feriti

Pavia, 23, mattino.

Ieri mentre i pompieri con una autopompa accorrevano fuori di città per spegnere un incendio scoppiato in una cascina, una delle macchine si rovesciava trascinando i militi che vi si trovavano sopra. Sono rimasti gravemente feriti i pompieri Spiaggi Agostino, che ebbe fratturate entrambe le gambe, Sala Francesco e Parravicini Mario. Pure due passanti sono stati lievemente feriti. Gli altri militi se la sono cavata con contusioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per furti nelle cassette delle elemosine della parrocchia di San Lorenzo è stato condannato a 25 giorni di reclusione tale Guglielmo G. B.

Le iscrizioni nelle scuole elementari sono aperte da domani a tutto il 29 corrente. Le lezioni cominceranno lunedì, 30 corrente.

E' precipitata da una scarpata, presso Montaldo Bormida un'automobile, travolgendo i coniugi Crippa Giuseppe e Canera Rosa, che hanno riportato gravissime ferite in più parti del corpo.

DA BIELLA.

Lavorando in una miniera sarebbe, a Schiavanco, nell'Ossola, certo Attilio Battaglia, da Calasca, per lo scoppio anticipato di una mina, che sfracellata in mano alla vittima, che doveva assorgli amputata.

Cadendo dalla motocicletta la guardia notturna I. Galleia ha riportato una ferita al ginocchio.

Un pericoloso pregiudicato, certo Marani Giuseppe, da Omegna, è stato arrestato dai carabinieri di Domodossola. Egli era evaso, in circostanze rocambolesche, otto giorni prima dal penitenziario di Palanza.

Un'adunata di alpini ha avuto luogo a Borgosesia. Gli esuplini hanno portato una corona di fiori al monumento dei Caduti.

Giocando con un coltello, due alunni operai si mandavano dall'uno all'altro, afferrando al volo, è rimasto colpito alla schiena certo Giulio Dotto, da Chiavrie. Guaribile in 20 giorni.

Col tetto di un fienile è precipitato certo Cilodi Agostino, da Cellio, in Valsesia, morendo sul colpo. Lascia la moglie e 4 bambini.

DA BUSSOLENO

Al passaggio a livello di Grugliasco, sulla linea di Modane, un birroccio guidato dal proprietario Bo Giuseppe di Torino, per l'improvviso imbizzirsi del cavallo, è stato investito dal treno diretto. Miracolosamente il conduttore, che è stato pronto a saltare dal carro, è incolume.

DA CASALE

Cadendo dalla propria motocicletta contro un'automobile, certo Prandano Giuseppe ha riportato fratture e lesioni multiple.

Maneggiando un trichecco l'operaio Secondino Ubertazzi è rimasto colpito da cancrena.

Lo sfracellamento della gamba sinistra a centimetri varie pel corpo riportava certa Rinetti Adele in seguito ad una caduta dalla scala della propria casa.

Un violentato colmo di folla bellezza rubato addosso al piccino Tacchini Filippo, di anni 4, cagnava al medesimo gravi lesioni di primo e secondo grado.

Cadendo da un albero sul quale era salito per cogliere della frutta, il contadino Camillo Annovazzi, di anni 31, si procurava la frattura del braccio destro e conseguente slogamento della spalla.

MOBILI

CRONACA
Due ortolani
investiti da un'automobile
Un morto ed un ferito

Un mortale investimento automobilistico avveniva questa mattina verso le ore 3, in via Stradella, e ne stessa vettura investiva e feriva, sebbene non gravemente, una seconda persona.

Verso l'ora indicata, due ortolani — tali Giuseppe Vinai di anni 37, abitante in via Borgaro, 35, e Franc

Un po' di calore senza... sudar freddo!

Certe serate e le notti, già fresche, fanno sentire il bisogno di coprirsi.

Si possono ancora portare gli abiti leggeri, ma occorre preparare il **soprabito**; e per dormire saporitamente occorre aggiungere una **catalogna** alle coltri del letto.

Ma purtroppo avviene a molti – sentendo certi prezzi elevatissimi – di dover... sudar freddo per procurarsi un po' di calore!

Non capita questa disavventura comperando da **BERTONE,** perchè le **STOFFE MIGLIORI** sono vendute ai **MINIMI PREZZI.**

Ai primi del mese tutte le merci sono state **completamente rinnovate:** le più assolute **novità autunnali** hanno sostituito tutte le rimanenze della stagione precedente.

Si sono così costituiti **i più completi assortimenti** delle **stoffe di gran moda per**

SOPRABITI

da Signora e da Uomo

Tutti i tipi, tutte le tinte, tutti i prezzi
Tutte le esigenze soddisfatte

CATALOGNE	A PREZZI IMBATTIBILI	TRAPUNTE

Grande blocco di Stoffe pura lana per Signora, in tutte le tinte di moda, a sole **L. 5,50** il metro.

Tutti conoscono ed apprezzano i nostri regali

1. - A tutti: palloncini, saponette, profumi, ecc.
2. - A chi spende 100 lire: un taglio d'abito per Signora in lana o in tela di seta.
3. - A chi spende 200 lire: Servizio caffè di porcellana Richard-Ginori.
4. - A chi spende 300 lire: Servizio da tavola Uso Fiandra.
5. - A chi spende 1000 lire: Penna stilografica oro.

Agli **Sposi** che fanno acquisti notevoli per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa si fanno particolari facilitazioni.

S. A. Luc. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: **BIELLA:** Al Calmiere dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 – **MONDOVI':** Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 – **SALUZZO:** G. Abelli «La Fonte», via Piave, 2 – **SUSA:** Giacchino Clementino, piazza Trento, 9 – **BORGOMANERO:** G. Volta e C., corso Cavour, 2 – **PINEROLO:** Ditta P. Revelli, piazza Cavour.

Volete dare lavoro a centinaia di operai??

Volete evitare che 40 milioni di lire vadano ogni anno all'estero?

Volete di conseguenza fare un'opera da veri nuovi italiani pur ottenendo il più completo e soddisfacente dei risultati?

RADETEVI SOLO

con

LAMA ITALIA

Tipo Esportazione

LA PRIMA E PIU' GRANDE LAMA NAZIONALE

IL PAESE SPORTIVO

raccoglie - commenta - illustra - rispecchia

con

notizie - articoli - disegni - fotografie

tutta l'attività sportiva nazionale in ogni sua manifestazione

ESCE: Giovedì - Domenica - Lunedì